

L'ALPINO

GENNAIO 2004
Mensile dell'A.N.A.



Spec. in a. p. - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Milano - Anno LXXXIII - N. 1

IN COPERTINA: una serie di immagini rappresentative degli sport ai quali sono dedicati i campionati nazionali. Specialità che vanno dalla marcia in montagna, la più tipica gara alpina, allo sci da discesa e da fondo, al tiro. Nel corso dell'anno le varie sezioni organizzano con grande impegno queste competizioni che sono una prova sportiva ma anche un'occasione di incontro prima ancora che di confronto. È forse questa la caratteristica che distingue i campionati associativi dalle altre gare, perché la competizione vera e propria è soltanto uno delle componenti della manifestazione nel suo complesso, fatta anche di momenti dedicati alla memoria e, perché no?, anche di festa. Così, in ogni specialità, giovani e vecchi, veci e boccia si trovano fianco a fianco, e poco importa se sul podio salgono sempre i fortissimi: mai come in queste nostre gare alpine, l'importante è davvero partecipare.



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
ialpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Vittorio Brunello (presidente),
Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
Gian Paolo Nichele,
Silvio Botter, Adriano Rocci

ABBONAMENTI E CAMBIO INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.

Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 30 dicembre 2003

Di questo numero sono state tirate 382.388 copie

Sommario

gennaio 2004

4-5 Lettere al Direttore

6 – Consiglio Direttivo nazionale
– Calendario manifestazioni

7 VFA: restano solo all'8° rgt.

8-12 Le pagine della memoria:
Bedeschi inedito
e Nikolajewka

13 IFMS: le truppe
di montagna in Europa

14-17 Trieste – aspettando
l'Adunata

20-21 Tarcento: una targa
per la caserma Talentino

22-23 Zona franca

25 Il Banco Alimentare

26 La storia: i ridotti montani

30-31 Sport: le classifiche
dei Trofei ANA

34-35 Viaggio in Argentina:
il programma

36-47 Rubriche

Quegli applausi stonati



Ogni popolo ha i suoi usi e costumi. E poi ci sono le mode, frivole, passeggiere, che per un momento – breve o lungo che sia – possono condizionare la nostra quotidiana esistenza modificandoci atteggiamenti, gusti, scelte.

Basta uno stilista in vena di scherzi, ed ecco le donne calzare scarpe numero 44 anziché 36, compiacendosi d'essere alla moda con sofferte acrobazie sulle rampe di scale o sull'acciottolato. L'inverno ci assale con i suoi rigori? Ecco schiere di fanciulle (e non!) sfidare la congestione e la polmonite lasciando bene in vista l'ombelico. Insomma, non ci accorgiamo che tendenze pur legittime hanno un tempo e un luogo, e che può accadere che i nostri atteggiamenti e il nostro aspetto, più che alla moda, siano ridicoli.

Quando non – addirittura – stonati.

Come gli applausi al termine di un'omelia o al passaggio d'un feretro. Lo stesso papa Giovanni Paolo II ha di recente condannato queste manifestazioni in chiesa. Ne abbiamo avuto un intero campionario nel corso dei solenni funerali di Stato svolti a Roma per i Caduti di Nassiriya. Sarà perché a noi i funerali vengono benissimo – in televisione, poi, fanno più audience di Beautiful – sarà per la nostra capacità di commuoverci, per la quale ci vengono perdonati tanti difetti, come quello di non

restare seri quando è il caso di esserlo ma prendere tutto per spettacolo, rappresentazione.

Passi l'ultimo applauso ad un attore che se ne va per sempre dalla scena della vita: è l'eco di tanti altri che aveva ricevuto. Ma può scaturire l'applauso al passaggio del feretro d'una ragazza uccisa per follia, di una vittima della violenza, d'un bimbo tragicamente carpito dalla morte? Ne abbiamo sentiti tanti anche per i nostri militari uccisi a Nassiriya e per i due civili morti con loro.

Quanto intenso fragore, quanto lungo fragore: abbiamo perso il significato del silenzio, della solennità del silenzio. Non riconosciamo il frastuono assordante del silenzio, più potente di qualsiasi rumore perché scaturisce dall'animo.

Ci sono casi in cui il chiassoso consenso liberatorio esplode all'unisono, ad esempio in uno stadio di calcio o di atletica, per sottolineare una conquista, una vittoria. Ma quando ci troviamo di fronte alla Morte, l'unico modo per esprimere partecipazione, dolore, vicinanza ai familiari delle vittime è essere loro vicini in assoluto, profondo silenzio. Dentro e fuori dalla chiesa.

Ci sono momenti di riflessione e compianto che non possono essere accompagnati da applausi.

* *

TESTIMONIANZA

Lezione di storia, di un reduce

Ho constatato la validità dell'invito dell'alpino Barbieri nelle "Lettere" di ottobre di far parlare i reduci nelle scuole: aderendo all'invito degli alpini di Teramo ho portato alla memoria degli studenti della Scuola tecnico-industriale di quella città, la mia prigionia in Russia, ove rimasi a patire fino al giugno del 1947 nel lager di Tambov. La mia allucinante avventura è stata ascoltata dai ragazzi con attenzione e con commozione; le loro considerazioni e i loro applausi hanno evidenziato che non dimenticheranno tanta efferata crudeltà.

Ivo Emmett - Ancona

Il fatto che l'uditorio non abbia perso una sillaba del suo intervento è la dimostrazione che quando si va diritti al cuore dei giovani di oggi si possono suscitare ancora sentimenti apparentemente sopiti. Un plauso al professore (alpino) Di Felice, organizzatore degli incontri e un attestato di solidarietà a lei.



Un eroico alpino sardo: Salvatore Solinas

Da anni seguo con affetto gli alpini perché un mio prozio, Salvatore Solinas, fratello di mia nonna, è stato alpino e, a soli 25 anni, la mia età di adesso, ha immolato la sua vita sul Monte Cengio. Morì dopo circa sei mesi di guerra, mentre "al comando del suo drappello di soldati si lanciava sul nemico" (relazione del suo capitano). Di lui non si trovò mai il corpo.

È molto bello che proprio un sardo abbia combattuto e sia morto tra gli alpini per l'ideale di libertà.

Benedetto Arru - Sassari

È noto che i sardi sono eccellenti soldati e suo zio non è stato certo da meno. Gli alpini dell'isola sono pochissimi, o meglio lo erano, perché oggi, con il volontariato, sono numerosi quelli che affluiscono ai nostri reggimenti. Mi auguro che si iscrivano all'Associazione al fine di irrobustire la sezione Sardegna, molto determinata ma troppo ridotta.

Un Tricolore in ogni casa

Se in Italia i nostri 340.000 iscritti e loro estimatori facessero sventolare il Tricolore non un giorno ma tutti i giorni dell'anno come faccio io, sarebbe un grande risultato. So che è solo utopia, perché anche all'interno dell'ANA ci sono tanti associati condizionati da un assurdo rispetto che non li fa essere coerenti fino in fondo. Ma se andiamo nel nord Europa non c'è casa che fuori non abbia il suo pennone e la bandiera. Forse siamo meno di loro?

Esponiamo il nostro vessillo sempre e, credetemi, quando lo vedremo sventolare lo ammireremo sempre più bello, sempre più nostro.

Ugo Mabellini
Vigolo Marchese (PC)

Bella proposta purtroppo avvilita da quel "Se" iniziale. Infatti noi italiani, alpini compresi, proviamo una specie di timore verso tutto ciò che ha attinenza con l'amor di patria, cosa

che non riscontriamo nelle altre Nazioni. Ho una teoria: in noi gioca lo scetticismo derivante da duemila anni di storia vissuti con singolare intensità

Cappellano alpino, ad honorem

Da anni fungo da assistente spirituale del gruppo alpini di Macerata e tra gli associati ormai mi sento a mio agio. Ho l'impressione di essere uno di loro. Ho voluto applicare sul vetro della mia auto lo stemma degli alpini e in bella vista, sulla mia carta di identità, il bollino annuale. Ho anche composto in onore degli alpini una poesia che mi è uscita dal cuore.

Don Mario Buongarzoni
Macerata

Questa è alpinità con il saio: è un piacere per il nostro animo di alpini leggere parole come queste, perché è bello constatare che molti ministri di Dio sono al nostro fianco. E il buon Dio sa quanto ne abbiamo bisogno.

Un grazie all'alpino Fabio Degano

Nella nostra qualità di insegnanti vorremmo segnalare l'alpino Fabio Degano, reduce di Russia ed ex internato in Germania, per il suo impegno morale e civile che da anni profonde nelle scuole, raccontando con chiarezza e semplicità la storia di quei tragici eventi ed insegnando alle giovani generazioni quei valori di patriottismo e di solidarietà che sono sempre attuali, ma che oggi sono spesso dimenticati. La sua è stata un'instancabile testimonianza di generoso amore per la Patria. Vorremmo anche ringraziare l'ANA che con onore ha da sempre servito la nostra Italia.

Silvia Cozza e Antonia Rombolà
Cantù (CO)

Ben volentieri riporto un simile attestato di benemerenzza per l'alpino Degano che vorremmo conoscere di persona. Un solo commento: questa

lettera andrebbe letta a quei vostri colleghi, anch'essi del comasco, che si rifiutarono di celebrare il 4 Novembre perché rievocatore di una guerra, non rendendosi conto che in tal modo recavano gravissima offesa agli incolpevoli Caduti.

■ Quel silenzio che stride

Aula di una facoltà universitaria. La docente fa osservare un minuto di silenzio per i Caduti di Nassiriya. Mi alzo in piedi; mi sembra il minimo che possa fare, ma intorno a me non si è alzato nessuno. Perché? Perché mancano quei valori che erano il fondamento della naja e che sono portati dentro, incisi nel cuore, da ogni cittadino che quella naja ha fatto e da ogni alpino. Se ne rendono conto i nostri politici dell'apatia che ormai colpisce le giovani leve?

Luca Tassone

Stiamo raccogliendo i frutti della rivoluzione del '68; passata la furia iconoclasta di quei tempi, sono rimasti i rottami. Ma sono rottami che pesano e ricostruire il senso dello Stato, avvilito, snaturato, deriso è impresa molto dura

■ Risponderò: presente!

Ho 29 anni, ho fatto la naja a Tarvisio nell'Ottavo e ho appena finito un richiamo con il Settimo, operando a Malpensa (Milano) con compiti di antiterrorismo: una bellissima esperienza che spero di ripetere, magari in Kosovo. Sono orgoglioso del cappello, del Tricolore che abbiamo sul braccio e inciso a fuoco nel cuore. Tutte le volte che la Patria avrà bisogno risponderò PRESENTE!

Michele Iotti - Salsomaggiore

Lettere come la tua, e ne ricevo non poche, mi convincono che l'alpinità è tuttora viva e vitale.

Ora fai un passo in più: convinci i giovani della tua zona (che è anche la mia) ad arruolarsi o a iscriversi come richiamati. Gli alpini hanno bisogno di te!

■ C'è la penna sull'elmetto

Mi riferisco all'articolo "Niente penne ..." di ottobre per dirle che in tutto il complesso minore "Liguria" cui appartengo quale cap. magg. scelto del 7° Alpini e che assolve compiti di sorveglianza anti terrorismo, tutti gli alpini hanno l'elmetto con la penna.

Filippo Rizzatello

Magnifica notizia che, unita alla precisazione del comandante delle Truppe alpine riportata in un altro numero della rivista, ci riempie di soddisfazione e calma i nostri timori per il futuro. Però, devo anche dire che non sempre è stato così. Siamo felici che ora la situazione sia definitivamente cambiata, al meglio.



TESTIMONIANZA

Al Sacrario di Caporetto

Questo pezzo ce lo manda il direttore della rivista della sezione di Trieste, "L'Alpin de Trieste". L'ha scritto un giovane della città e lo pubblichiamo volentieri proprio perché scritto da una persona lontana almeno tre generazioni dalla battaglia di Caporetto e poi perché è veramente singolare che, negli anni bui del secondo dopoguerra gli jugoslavi abbiano rispettato, per nostra fortuna, il Sacrario che raccoglie tanti nostri Caduti. Stranezze della politica internazionale.

Fa freddo a Caporetto. Ma non c'entra la neve e neppure il vento, è un freddo che ti prende dentro; guardi i monti attorno a te e ti si congela il sangue. Cerchi di scaldarti entrando nel museo ma migliaia di occhi fissati nelle fotografie appese alle pareti ti tolgono il fiato. Non ce la facciamo, usciamo, stringo la mano alla mia ragazza, ci guardiamo ma nessuno dei due parla. Restiamo in silenzio fino alla fine della strada che conduce al Sacrario di Caporetto dove riposano 7.014 fratelli; il pensiero corre lontano nel tempo. Poi ripensi a quelle foto alle pareti, sembravano tutti così giovani e tutti uguali a te. Caporetto: c'è uno strano silenzio tutt'intorno, persino la natura sembra tacere in segno di rispetto verso coloro che nel 1917 sono "andati avanti" e quel rispetto, puro, non conosce divise o Nazioni... È un silenzio che ti urla dentro, il silenzio più rumoroso che abbia mai sentito! Fa freddo a Caporetto.

Giuseppe Rizzo - Trieste

Riunione del Consiglio Direttivo Nazionale

del 13 dicembre 2003

1. INTERVENTI DEL PRESIDENTE... *Novembre:* 16, Galbiate (LC): con la Protezione Civile della sezione di Lecco – 22, Brescia: con i responsabili sportivi nazionali – 29, Cardano al Campo (VA): premio Pà Togn – 30, Milano: messa a ricordo di Prisco – 6 dicembre, Vipiteno con il Labaro: rientro 5° Alpini dalla Bosnia.

2. ... E DEI VICE PRESIDENTI. *novembre:* 30, Cherobin: Vicenza: con i capigruppo della sezione – 22, Pasini: Bolzano: presentazione libro "Operazione Erode" di Pavan Bernacchi – 27, Perugia: cambio del comandante del Distretto: subentra il colonnello (alpino) Rocco Di Taranto – 29, Baitoni(TN): con i capigruppo della zona Giudicarie Rendena.

3. ADUNATA. Parazzini: il Presidente Ciampi ha declinato l'invito a intervenire per inderogabili altri impegni – Vecchio: La Bandiera giungerà dal mare e sbarcherà al molo "Audace". Il Comune procurerà il sostegno logistico.

4. ASSEMBLEA DELEGATI. CDN approva l'ordine del giorno per il 30 maggio 2004.

5. OSPEDALE DA CAMPO. CDN ratifica la sottoscrizione della convenzione tra ospedale e Regione Lombardia, fatta dall'ANA.

6. COSTALOVARA. Si decide: a) che la commissione ne definisca l'utilizzo stagionale e l'impiego; b) che il comodato sia prolungato fino al 30 settembre 2004. In seconda battuta CDN concede l'autorizzazione alla regolarizzazione dell'acquisto, risalente al 1971, di un terreno adiacente alla struttura.

7. CUNEENSE. CDN delibera di inviare il Labaro a Ceva l'11 gennaio 2004 per il 61° della battaglia di Novo Postojalovka.

8. VERSAMENTI. Le sezioni di Padova e di Pordenone potranno posticipare il versamento delle quote per il tesseramento.

9. ZONE. Le sezioni possono istituire "zone" a solo scopo organizzativo.

10. MESTIZIE. Telegrammi ai familiari di Ottorino Masarotti, già presidente della sezione di Udine e di Alessandro Vincenti Mareri, figura di spicco della sezione di Roma, deceduti di recente.

11. COMMISSIONI. Gentili. Grandi Opere; Ripabottoni: il sindaco ha recepito le nostre richieste; ora si attende l'adesione delle sezioni del Centro Italia per poter procedere. Formaggioni sostituisce in commissione il dimissionario Ercole - Camanni. Legale; la sezione di Bolzano propone di fissare "a vita" la permanenza del presidente di sezione e dei consiglieri. CDN suggerisce la rieleggibilità del presidente e quella, per una sola volta, dei consiglieri - Biondo: alle medaglie dell'adunata distribuite a titolo gratuito, avrebbe dovuto corrispondere un contributo volontario per l'organizzazione dell'Adunata. Poiché non sempre è stato così, dal 2004 saranno fatturate - Per l'1+1 sono stati raccolti 204.000 euro per il Molise e 113.000 per l'Adamello. - Zelli: buona la partecipazione alla "Giornata internazionale della montagna" a Roma, presenti il ministro La Loggia e Santini - Sonzogni: programma della Solidarietà alpina a Biella, sabato, 17 aprile 2004: conferenza stampa, presentazione del libro verde e tradizionale partita di calcio - Perini, Centro studi; entro il 31 gennaio 2004 dovranno essere forniti dalle sezioni i dati per il terzo libro verde della solidarietà. ●

CALENDARIO

11 gennaio

CEVA – *Commemorazione Caduti Cuneense, con la presenza del Labaro.*

25 gennaio

SALUZZO – *Commemorazione 61° anniversario ritirata di Russia, nella Cattedrale di Saluzzo.*

1 febbraio

INTRA – *61° di Nikolajewka con celebrazione nella chiesa di S. Maria Ausiliatrice.*

PORDENONE – *Campionato nazionale di slalom e fondo a Piancavallo.*

SONDRIO – *61° di Nikolajewka a Sondrio, convento dei frati cappuccini di Colda.*

COLICO – *61° di Nikolajewka a Colico.*

7/8 febbraio

ABRUZZI – *61° di Nikolajewka a Isola del Gran Sasso.*

8 febbraio

BRESCIA – *Campionato sezionale di slalom e fondo.*

VALDOBBIADENE – *Gara sezionale di slalom a Forcella Aurine.*

TORINO – *Trofarello fraz. Rivera, 27° Trofeo Zurletti, cross campestre e secondo trofeo Ernesto Nimbo.*

15 febbraio

69° CAMPIONATO NAZIONALE SCI DI FONDO A PIANCAVALLO (SEZIONE DI PORDENONE)

SARDEGNA – *4° anniversario posa monumento agli alpini.*

22 febbraio

BERGAMO – *Staffetta alpina trofeo G. Sora a Gromo.*

29 febbraio

27° CAMPIONATO SCI ALPINISMO A CHAMPORCHER

FELTRE – *Festa sezionale.*

PADOVA – *61° Nikolajewka a Cittadella.*

SONDRIO – *Campionato sezionale di slalom a Caspoggio.*

A El Alamein per rendere omaggio ai nostri Caduti

Sull'onda delle emozioni delle cerimonie a Rossosch e Nikolajewka del settembre scorso, un gruppo di alpini ha pensato di rendere omaggio anche ai Caduti di El Alamein. Il viaggio, in programma dal 12 al 19 marzo 2004, prevede oltre alla visita ai campi di battaglia della seconda guerra mondiale, la visita ad Alessandria d'Egitto e al Cairo, fino al monte Sinai.

L'agenzia autorizzata è la IOT (Intercontinentale Organizzazione Turismo) di Gorizia, tel. 0481-530900.

Volontari a ferma annuale: ci resta solo l'8° di Cividale

Proseguingo nell'opera di smantellamento dei reparti alpini, lo Stato Maggiore ha deciso che un solo reggimento, l'8°, di Cividale del Friuli, potrà arruolare i volontari a ferma annuale (VFA) così preziosi, del resto, per poter adempiere ai compiti sempre più gravosi assegnati alla nostra forza armata. Il termine ultimo per la presentazione delle domande del secondo scaglione 2004 è scaduto (lo diamo al passato, tenendo conto delle festività e dei tempi di consegna del nostro mensile) il 9 gennaio. Il prossimo scaglione di VFA per l'8° reggimento alpini sarà incorporato il 15 maggio: il periodo utile per la presentazione delle domande (che possono essere fatte direttamente allo stesso comando di reggimento) va dal 15 marzo al 2 aprile prossimi.

Come si vede, visto il ritardo con il quale date e scadenze sono state comunicate alla stampa, lo SME lesina perfino i tempi, come se si trattasse dell'orario di partenza del pullman per una gita scolastica.

Anche questo è indicativo – nel migliore dei casi – dell'organizzazione di chi ha in mano le sorti d'un esercito che dovrebbe essere... professionale.

C'è comunque di più. Poiché l'8° è composto da VFA, va da sé che se non ci fossero sufficienti arruolamenti per mantenerne l'organico, la sua esistenza sarebbe precaria. È consolante sapere che la maggior parte dei volontari a ferma annuale provengono dal Triveneto e che l'80 per cento degli attuali VFA provengono dalle regioni alpine: è la dimostrazione che con una adeguata e precisa informazione e con un adeguato proselitismo, i VFA non solo possono continuare ad esserci ma addirittura possono aumentare. E chissà che, oltre a coadiuvare ad alimentare l'8°, non ci sia anche la possibilità di formare un altro reggimento, magari nel nord-ovest, come auspica la nostra Associazione.

È ben vero che con i tempi che corrono, i VFA hanno minori possibilità di essere impiegati in missioni di pace all'estero, per esempio in Bosnia o in Kosovo, ma è anche vero che, per la prima volta dal dopoguerra, i nostri giovani sono chiamati a difendere il suolo nazionale con operazioni di antiterrorismo: ci sono obiettivi che vanno protetti, migliaia di cittadini che devono essere tutelati. Un compito che non è inferiore alle missioni umanitarie all'estero e che non

può certo essere delegato ad altri. Per questo deve continuare la preziosa opera dei presidenti di sezione e soprattutto dei capigruppo per indurre i giovani a far parte delle truppe alpine, come volontari a ferma annuale.

Sarà poi compito di altri provvedere a che questi giovani sentano di essere utili alla Patria e abbiano un trattamento adeguato. Trattamento che include un addestramento specifico, in armonia con la tradizionale specializzazione del Corpo, anche per evitare che il giovane sia congedato senza che abbia potuto vedere da vicino una montagna.

Per quanto riguarda noi, continueremo ad essere disposti a dare una mano per mantenere in vita i nostri amati reparti alpini, nella speranza – troppe volte disattesa – che i giovani arruolati non finiscano in altre specialità dell'Esercito o addirittura in altre Armi.

Non è certo piacevole per chi si è adoperato nell'opera di proselitismo constatare che il giovane "promesso alpino" è diventato aviare, cavaliere, bersagliere e via dirottando. Se è necessario l'impegno, dev'essere reciproco e chiaro. Abbiamo il diritto di saperlo prima. ●

Incontri e rimpatriate di alpini (chi non è socio ANA deve iscriversi)

Il nostro presidente nazionale Beppe Parazzini per incentivare l'iscrizione di quanti, avendo prestato servizio militare per almeno due mesi in reparti alpini non fanno ancora parte della nostra Associazione, ha fatto appello ai presidenti di sezione e soprattutto ai capigruppo perché si mobilitino per contattare questi nostri potenziali iscritti. Ma c'è qualcosa che si può fare ancora: tutti coloro che



scrivono a *L'Alpino* per far pubblicare ricerche, appuntamenti, rimpatriate di commilitoni che comportino una chiamata a raccolta, sono invitati a verificare che i partecipanti siano iscritti alla nostra associazione

e, nel caso non lo fossero, fare opera di proselitismo. Con i tempi che corrono e la drastica riduzione dei reparti alpini, è fatale che venga anche a mancare l'apporto delle nuove iscrizioni, come storicamente avveniva. Parafrasando uno slogan ormai famoso ("Ogni capogruppo arruoli un VFA") lanciato dal nostro direttore, diciamo: "Ogni capogruppo iscriva un nuovo socio". ●

Il Natale degli Alpini

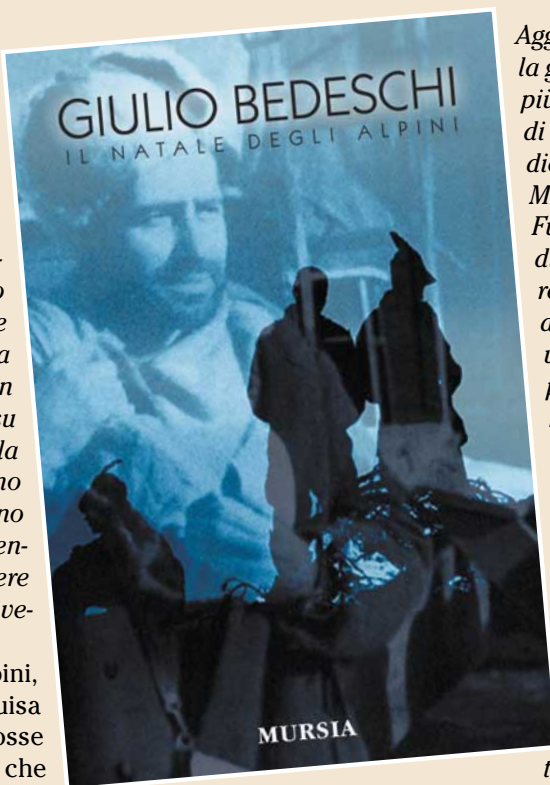
Questo che pubblichiamo è un brano dal libro postumo di Giulio Bedeschi, "Il Natale degli Alpini", uscito per i tipi dell'editore Mursia. È un libro di articoli che Bedeschi, che amava definirsi "alpino, medico e scrittore" pubblicò negli anni Settanta e Ottanta, fino a dieci anni prima della morte. Ma ci sono anche inediti, come queste pagine che pubblichiamo, ed una preziosa prefazione della moglie Luisa che, in chiusura, rivela un piccolo segreto su un episodio che ha fatto storia: quella frase rivolta alla stazione di Bolzano ai reduci di Russia. Mentre scendevano dal treno che li aveva rimpatriati, vennero ricacciati indietro da un ferroviere che disse al tenente Italo Serri: "Non vedete che fate schifo?".

"Non so quante volte, nei raduni alpini, i reduci e le nuove leve – scrive Luisa Bedeschi – hanno chiesto se Serri fosse lui. Giulio si limitava a rispondere che in quella figura letteraria si riassumevano le esperienze sue e di altri.

Per taluni versi era vero. Ma a rispondere, oggi, posso essere io. ...Era diretta a mio marito la rampogna di quel ferroviere italiano che accogliendolo al confine, e viste quelle divise luride e stracciate, gli urlò – è l'ultima frase di *Centomila gavette di ghiaccio* – che lui e i suoi compagni "facevano schifo".

Altri tempi, altra mentalità? Speriamo.

Dico solo che specie in questi racconti le mani da falegname, intrise del sangue degli alpini, sono le sue, di Giulio Bedeschi".



Aggiungiamo soltanto che "Centomila gavette di ghiaccio" fu rifiutato da più d'una dozzina di editori prima di vedere fortunatamente la luce, diciassette anni dopo, nel 1963, da Mursia.

Fu, questa dell'editore, una scelta di coraggio che andava controcorrente in un momento in cui ai reduci – molto poco popolari – veniva più o meno esplicitamente imputato di ...aver fatto la guerra, e magari "dalla parte sbagliata". Quanto fosse distante questa posizione politica dal cuore della gente comune l'ha dimostrato il successo strepitoso del libro.

Oggi c'è chi si schiera sul fronte del revisionismo: altri tempi, altra mentalità? Speriamo.

Quanto a *Il Natale degli Alpini*, è, come si diceva, una raccolta di articoli che hanno, come tutti gli scritti di Bedeschi, l'avver-

sione per la guerra, una guerra combattuta da gente semplice e umile, cresciuta con il senso del dovere, capace di essere grande in un'immane tragedia.

Bedeschi non fu certo compreso da tutti. Con innata eleganza, replicò solo una volta, riconoscendosi invece nel giudizio che l'editore francese Robert Laffont diede all'uscita di *"Centomila gavette"*: "È di più d'un grande libro di guerra: è un'esaltante testimonianza sull'onore di essere uomini".

Altro non vogliamo aggiungere. Bedeschi va letto, riscoperto. Come limpido scrittore, come medico umanissimo e perché no?, come Alpino.

Quella lettera mai finita, in un'infinita tragedia

Natale 1942, dinnanzi a Novo Kalitwa. Trincee di neve scavate nella neve, e in esse i miei alpini della Julia infissi nella ghiacciaia, a tenere la linea.

Tutto intorno, come vetro, i trenta sotto zero; e cassette vuote di munizioni sparate per tutto il giorno: i russi avevano santificato il Natale

DI GIULIO BEDESCHI

venendo all'attacco per sei o sette volte. Sopra, il cielo grigio sporco, un gonfio tetto di nubi senza orizzonte. Ancora un'ora di luce, poi sarebbe calata la notte a mordere ancora di più i poveri cristi che se ne stavano lividi, già rannicciati a of-

frire minore esposizione al gelo.

Avvicinandomi alla piazzuola del primo pezzo, che doveva poi saltare in aria due giorni dopo, vidi un artigiere alpino solitario seduto su una cassetta che aveva trascinato dinnanzi allo scudo del cannone per ripararsi un poco dal vento; accovacciato, s'era messo sulle cosce a gui-

sa di tavolino un pezzo di cartone catramato su cui teneva fermo col quantone un foglietto; aveva in bocca, ficcata quasi per intero, una penna stilografica e guardava trasognato e immobile le nubi dalla parte del Don.

Udì, però, il crocchiare della neve sotto i miei passi, si rigirò, poggiò anche l'altra mano sul foglietto, mi sorrise; imbacuccato com'egli era, il sorriso spuntava appena dal viluppo del passamontagna calato sul mento e dalla sciarpa di lana che incorniciava il viso, attorta al collo e girata sul capo a salvare dal vento il cappello alpino.

"Fatica, a scrivere", dissi.

Mi sorrise ancora, a denti stretti per reggere la stilografica; poi la sfilò dalla bocca per parlare.

"Scarogna nera", brontolò. "Ogni quattro parole si gela l'inchiostro, mi tocca sgelarlo in bocca. Mezz'ora per scrivere cinque righe. Se dura così, finisco la lettera a Pasqua".

Un caporale si affacciò dalla balca, lo chiamò, cominciava il suo turno di guardia. L'artigliere si alzò dalla

cassetta, si sfilò un guanto, scostò il bordo del cappotto, mise la lettera nella tasca della giubba.

"Anche a Natale, ostrega...", mi disse ammiccando.

"... Notte, sior tenente".

Raccolse il suo cartone catramato, si avviò.

Ci si vedeva ancora un poco, mezz'ora dopo i russi avevano ripreso a tirare coi mortai, quando dovetti buttarmi fuori dalla tana ufficiali perché mi avvertirono che c'era un ferito all'ultimo posto di vedetta, verso la valletta del fiume Kalitwa. Corsi. Lui era steso sulla neve, prima ancora di inginocchiarmi gli tolsi il fucile di tra le gambe perché certamente aveva il colpo in canna senza sicura, mentre un artigliere tentava di sfilargli dalla bocca la penna stilografica e lui la teneva dura tra i denti serrati perché non capiva, aveva già cominciato a morire.

"Non la molla", disse l'artigliere tirando, concitato.

"Può soffocarsi".

"Lascia stare", dissi.

Certo che non stava bene il fare la guardia con una stilografica in bocca, ma lui poveretto la teneva calda

per subito dopo, appena sarebbe smontato, e poter scrivere; intanto moriva, e in fretta anche, notte sior tenente.

Ma aprì gli occhi e mi guardò, mi sorrise stiracchiato (e quello sguardo e quel sorriso furono il meglio del mio Natale '42), si sforzò di alzare la testa dalla neve e con lo sguardo puntava verso la sua giacca, tirava il mio sguardo verso il posto della tasca sotto il cappotto. Capii subito, per fortuna. Infilai la mano, trassi la lettera, gliela mostrai portandogliela a un palmo dagli occhi, già stentava a vedere.

"La finisco io, subito, sta' sicuro, la imposto stasera dissi".

Dilatò gli occhi, li sbarrò, mi poteva ormai parlare soltanto con quelli. Con uno sforzo contrastò anche la stretta dei denti, spingendo in fuori la penna con la lingua mi offriva anche quella, come poteva.

"Glielo scrivo ai tuoi, che stavi facendo Natale con loro, vicino al pezzo. Sta' sicuro", dissi.

Non vedeva più, ma sorrise un poco, un attimo, lo vidi io. Venivano avanti intanto altri due, nella neve, con la barella. ●



Nikolajewka, un racconto della memoria

Questo che segue è un pezzo di storia vissuta in prima persona e... raccontata. Il maggior generale, avvocato Enzo Campanella, che fu compagno di gioventù a Roccamandolfi, in provincia di Isernia, del colonnello Raffaele De Filippis, ne raccolse le memorie e ora, per onorare l'amico "andato avanti", ne ha scritto una parte. I due ufficiali, il primo combattente sul fronte greco-iugoslavo, il secondo in Russia, ritrovatisi dopo il '43 in Italia, conclusero la guerra prima combattendo

nella battaglia di Monte Marrone, quella che vide i soldati del rinato esercito italiano a fianco degli alleati contro il comune nemico. "Anche gli alpini hanno fatto la resistenza", soleva dire il colonnello De Filippis, divenuto poi preside di un liceo, a Napoli. Dopo tanti anni, Campanella ha potuto far consegnare dal sindaco di Roccamandolfi, alla vedova del suo eroico amico la medaglia al valore che questi conquistò sul campo, in Russia. Anche questo è un nobile modo "per non dimenticare".

20 luglio 1942. Stazione di Collegno, Torino. Una bianca crocerossina s'in-

travede muoversi in un andirivieni di scarponi neri e pantaloni alla zua. Qualcuno sale in treno, dopo breve assenza per riempire la borraccia. Snervante la lunga attesa per il dovuto coordinamento dell'ordine delle tradotte da incolonnare con i necessari intervalli. La Tradotta della 46^a compagnia del battaglione "Tirano", 5° Alpini, è pronta, ma si partirà alle 3 del mattino successivo.

In una carrozza di prima classe e in una di seconda alloggia il comando compagnia, sei ufficiali e 12 sottufficiali. In 26 vagoni, fianco a fianco, 340 alpini, 90 muli, armi e vettovaglie. Quella di Collegno è solo una delle 210 tradotte impegnate a trasferire il Corpo d'Armata Alpino, di-

DI ENZIO CAMPANELLA E GRAZIA DI PETTA

stinto nelle divisioni "Tridentina", "Julia" e "Cuneense", 57.000 uomini in tutto, verso una comune destinazione operativa: il Caucaso.

La giovane donna ha una cuffia che le stringe i capelli, li raccoglie nascondendoli sotto il lembo bianco e lascia scoperta la nuca. Gli uomini in divisa le si muovono intorno. Decine di penne nere si sporgono dai vagoni. I cappelli alpini sul capo confondono, sotto la falda, il volto degli alpini che li indossano. Sembrano tutti uguali, lo sono per la passione dei vent'anni e l'orgoglio delle vette raggiunte, ma ogni sagoma è una fetta differente dell'Italia.

Non c'è ressa di uomini, né folla di

parenti e amici al saluto. Lei li guarda, fa gesti d'assenso, sorride. Alcuni sono in piedi, fermi sui binari, altri aspettano annullando il tempo e raccontando all'amico fraterno di sé, del proprio mondo al di là del treno. Fa caldo, e l'afa non accenna a diminuire. Passa un alpino con la macchina fotografica in spalla, la vede, pianta il cavalletto sui binari e... via. Uno scatto. Sono in quattro.

Il primo, tenente Giuseppe Perego nativo di Tirano (Sondrio), ha ventitré anni. Il secondo, nell'atto di fare un brindisi, stringe il bicchiere della staffa. È il tenente Giorgio Staffieri di Trieste. Il terzo, tenente Raffaele De Filippis di Roccamandolfi (Isernia), venticinque anni, ha con sé la fierezza delle alte vette che circondano l'acrocoro del Miletto, il ricordo delle fitte foreste di faggio che si estendono sulle fiancate scoscese del massiccio matesino e che ergono, per lunghi tratti, a far da corona alla vasta Piana di Bojano. Ha con sé l'odore di mentuccia, di origano selvatico e ginepro, di tutte le essenze del Matese. Ha dentro di sé l'orgoglio, la riservatezza dei sanniti e una nostalgia infinita del suo paese.

Al centro, Antonia Setti Carraro, una croce rossa sul grembiule bianco e un cognome che tornerà caro alla memoria degli italiani, quello di un'altra Setti Carraro, Emanuela, tra le vittime delle stragi mafiose.

È il saluto agli uomini della 46^a compagnia Alpini, battaglione "Tirano", 5° reggimento Alpini.

* * *

Il treno attraversa il Brennero, le



Nella foto, da sinistra: i tenenti Giuseppe Perego, Giorgio Staffieri e Raffaele De Filippis. Al centro Antonia Setti Carraro, madre di Emanuela, la moglie del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, uccisa con lui e l'agente Russo in un agguato mafioso a Palermo il 3 settembre 1982.

città di Innsbruck, Monaco di Baviera, Norimberga, Varsavia. Poi si procede verso la linea del Don: Minsk, Gomel, finché i freni stridono sui binari per arrestarsi nella stazione di Gorlowka.

È il 30 luglio 1942. Intorno si vedono immense distese di grano e girasoli in pieno rigoglio e maturazione. Nessuno avrebbe potuto pensare ad un impiego di alpini in terreno pianeggiante, facilmente percorribile da mezzi corazzati contro i quali si era sforniti di mezzi di arresto adeguati e sufficienti. Alle Panzerdivisionen di Adolf Hitler, dispiegate con tre milioni di uomini, 7184 pezzi d'artiglieria, 3580 panzer, 600.000 mezzi da trasporto protetti da tre flotte aeree, supportate da unità rumene, ungheresi e slovacche si aggiunge l'Armata italiana che comprende in special modo le divisioni alpine "Tridentina", "Julia" e "Cuneense".

È la più complessa operazione di guerra messa in atto dalla Germania contro l'Unione Sovietica: l'Operazione Barbarossa.

Nonostante l'inattesa e rapida avanzata tedesca, nonostante le ingenti perdite russe di uomini serrati nelle "sacche" create dal movimento a tenaglia delle armate corazzate germaniche, i russi irrigidiscono le loro linee difensive, riuscendo a mantenere il controllo di Mosca, Stalingrado e Sebastopoli. Migliaia d'impianti industriali, smantellati prima dell'arrivo dei tedeschi, sono rimessi in funzione nelle aree interne. All'arretramento corrisponde una deliberata volontà di devastazione del territorio, di far terra bruciata, prolungando a dismisura le linee di rifornimento tedesche colpendole, poi, con incessanti bombardamenti aerei.

Le divisioni "Tridentina", "Julia" e "Cuneense" sono reduci dalle operazioni di guerra sul fronte Occidentale e sul fronte greco-albanese. Molti di loro, tra cui lo stesso Raffaele De Filippis, affiancheranno i partigiani nella guerra di Liberazione, prenderanno parte all'eroica impresa di Monte Marrone fino alla liberazione di Jesi.

* * *

Il 16 agosto 1942 i giovani scarponi iniziano le marce nella bassa pianura a turare le falle create dall'offensiva russa, delineatasi ormai in tutta



la sua veemenza. Si va a piedi attraverso i boschi di betulle, si prosegue con gli autocarri lungo le strade sterrate che attraversano i campi disseminati di girasoli e papaveri. Si raggiunge il fronte: Worosilowgrad, sulla linea del Don.

L'estate trascorre tra una marcia e l'altra, schivando attacchi e difendendo postazioni. Verso i primi giorni di novembre i reparti di linea del battaglione Tirano si attestano a Nord, sulla sponda destra del Don, in località Belogorje. Le salmerie con l'autocarreggio si dispongono sulle tre basi di Kulschowka, Sergeiewka e Morosowka.

Il vecchio "generale" non si fa attendere. A dicembre inizia il secondo inverno, la stagione preferita per l'offensiva russa, più consona alle loro possibilità in mezzi ed equipaggiamenti. I Russi attaccano, attaccano ed avanzano a largo raggio presentandosi da tergo, sovvertendo tutta la laboriosa e sudata organizzazione difensiva.

La controffensiva apre breccie minacciose nello schieramento tedesco e tra le stesse unità italiane. Nei varchi aperti le unità moto-corazzate russe si spingono per circa duecento chilometri verso Ovest riuscendo, con una forte colonna di carri armati pesanti, ad investire Rossosch. Una ventina di carri armati da trentaquattro tonnellate, i T34, procedendo dalle retrovie, irrompono di sorpresa nel centro abitato dove ha sede il Comando di Corpo d'Armata Alpino. È una resistenza impetuosa guidata dal leg-

gendario battaglione "Monte Cervino" al comando del capitano Beppe Lamberti. Nove carri armati russi immobilizzati e undici costretti alla ritirata, ma occorre sottrarsi dalla morsa dell'accerchiamento. Il 5° reggimento Alpini inizia il ripiegamento verso Podgornoje nella steppa ghiacciata di quel rigido inverno, inveterato compagno d'armi delle truppe sovietiche, indomito combattente sulle truppe napoleoniche. È una marcia a ritroso, lunga ed estenuante. Il "Tirano", come tutti i reparti della Tridentina con i suoi reggimenti, fronteggia i Russi a Belogory il 18 gennaio, a Podgornoje il 20, a Skokorib e a Scheliakino il 22, a Warwarowka il 24 dove il Morbegno è distrutto.

Si arriva nell'abitato di Nikitowka la sera del 25 gennaio tra le isbe squassate da colpi di mortaio. Il mattino del 26 gennaio la marcia riprende, si va verso Nikolajewka.

Il gelo attraversa le divise. Gli uomini procedono a fatica sotto la morsa del gelo e della fame. In testa la 46^a compagnia precede la 49^a, segue la 48^a. In coda si trasportano i feriti sulle slitte e le poche armi rimaste efficienti. Si arranca nella neve attraversando il territorio ghiacciato fino a raggiungere la selletta di Arnautowo. A 400 metri dal valico i russi investono la colonna con tiri di mortaio. Il comandante del battaglione Tirano, il magg. Maccagno, impartisce l'ordine al tenente Perego di andare in ricognizione con il plotone esploratori della 46^a per determinare lo



schieramento avversario e l'ubicazione delle katusce da neutralizzare, mentre le restanti compagnie serano i ranghi. Non c'è tempo, i russi occupano il valico. Le compagnie alpine dirigono i loro attacchi sui fianchi della selletta e rispondono al fuoco, riescono a bloccare i russi sul versante destro.

Il ten. De Filippis con un plotone di armi pesanti, mitragliatrici e squadra mortai, concorre alla riuscita dell'impegno. Sulla neve neanche le bombe riescono ad esplodere. Intorno non si contano gli uomini feriti, gli uomini morti con il corpo riverso sulle mitragliatrici che colorano del loro sangue il manto nevoso. Il tenente Perego cade. I russi si spostano in direzione di sinistra, ripiegano lasciando le posizioni.

Il battaglione Tirano non cede, impegnandosi fino all'estremo delle proprie forze riesce ad aprire un valico per Nikolajewka e i russi arretrano lasciando sul campo feriti, armi e munizioni.

Si cade in ginocchio nella neve, ma gli alpini della 46^a compagnia non abbandonano i loro compagni d'armi, raccolgono i feriti e li sistemano sulle slitte. Si stringono intorno al loro comandante, tutti, portafiniti e alpini del comando di compagnia, piangono compostamente, cantano una nenia alpina al capitano Grandi che, colpito all'addome da un colpo di mortaio, "...l'è ferito, l'è ferito e sta per morire!..". È lui stesso a chiederlo, è il canto del capitano morente che vuol dividere il suo corpo in cinque pezzi...

I superstiti salutano i loro eroi, uo-

mini di vent'anni, fratelli di una generazione in guerra.

26 gennaio, si riprende a marciare. Nove giorni di combattimento estenuante, cento passi, altri ancora con il freddo che gela i pensieri e le dita. Uno dietro l'altro, a testa bassa!

Di fronte Nikolajewka: un'immensa pianura circoscritta sui due lati da basse colline attraversate da un viadotto ferroviario che precede, come un terrapieno di protezione, il centro abitato.

I russi, arroccati nelle isbe rosse, sparano senza sosta a tiro curvo dietro il terrapieno. Dall'alto, gli aerei scendono per mitragliare a bassa quota. Ma di là c'è l'Italia. Quei giovani uomini, con le mani indurite dal freddo e i piedi gelati negli scarponi con le soles sfondate combattono per se stessi e per chi di loro non tornerà.

Compatti si attacca, si procede, si ri-

stabiliscono le posizioni. Dietro la curva della ferrovia c'è l'obiettivo. Tutti di là, trenta passi ancora, questa volta solo trenta, uniti, compatti. Armi in pugno si corre, si grida, si trascinano le slitte. I Russi, increduli, subiscono l'offensiva.

Abbandonano le posizioni. Nikolajewka! È finita.

È notte quando gli alpini superstiti raggiungono il centro abitato.

27 gennaio 1943. Ognuno marcia in silenzio con se stesso, con il capo chino e gli elmetti sporchi. In pochi, si va verso Ovest, verso l'Italia. Tra questi il tenente Raffaele De Filippis di Roccamandolfi, Croce di guerra al valore militare sul campo, con significativa motivazione "Comandante di plotone mitraglieri alpini, in aspro combattimento che impegnava duramente il suo battaglione, nonostante micidiale fuoco avversario, dirigeva il tiro efficace delle sue armi contribuendo a stroncare la resistenza nemica. Dava prova di calma, serenità e sprezzo del pericolo. Nikolajewka. 26 gennaio 1943".

La memoria rende onore alla Storia, agli uomini, alle giovani vite recise sul campo. ●

BIBLIOGRAFIA

Aldo Raserio, "5° Alpini", Manfredi editore, Rovereto.

Alfio Caruso, "Tutti i vivi all'assalto", Longanesi editore, Milano. Nuto Revelli, "Le due guerre", Einaudi editore, Torino.

Giorgio Gaza, "Urlo nella steppa", Mursia editore, Milano.

Atti del convegno di Corinaldo "Dalle Mainarde al Metauro con il Corpo Italiano di Liberazione", 22/06/1994, Ass. Nazionale Guerra di Liberazione.



Se n'è discusso al 18° Congresso della Federazione svolto a Füssen, in Baviera

Il futuro delle truppe di montagna croce e delizia dei Paesi IFMS

**Per l'edizione 2004, che sarà organizzata dall'ANA e avverrà in Italia,
i delegati delle associazioni federate prepareranno uno studio sulla situazione
dei soldati di montagna dei rispettivi Paesi**

"Creare o rinsaldare l'amicizia tra i congressisti, con meta principale l'interscambio di conoscenze tra tutti i soci delle Associazioni federate, mirando all'assolvimento dei fini statutari". A questo breve preambolo, preso dalle norme della Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna (IFMS), si ispira il Congresso che la Federazione organizza ogni anno, spostandosi da un Paese federato all'altro.

Quest'anno l'onore e l'onere di organizzare il 18° Congresso, che si è svolto nel settembre scorso, sono toccati alla Germania, o meglio all'Associazione dei Camerati delle Gebirgstruppe, che l'hanno perfettamente allestito a Füssen, splendida località di montagna della Baviera, presenti i delegati delle Associazioni di Germania, Francia, Italia, Svizzera, Slovenia, Spagna e Stati Uniti.

L'ANA era rappresentata dai consiglieri componenti la commissione IFMS Gian Carlo Romoli e Dante Soravito De Franceschi e, come "osservatore", da Sergio Bottinelli, presidente della sezione di Luino, utilissimo per la sua esperienza avendo ricoperto la carica di segretario generale della Federazione. Durante la discussione sia a livello di comitato esecutivo che in assemblea generale, alla quale ha presenziato anche il vice presidente nazionale Mauro Romagnoli, l'argomento principale comune ai vari Paesi è stato la situazione delle truppe di montagna; questo sarà, come proposto da Italia e Francia, anche il filo conduttore del 19° Congresso per il quale le varie Associazioni prepareranno uno studio sulla realtà della propria Nazione.

Il gen. Reinhardt, già comandante delle Forze Terrestri Alleate dell'Eu-



Il borgomastro di Füssen Christian Gangl con il consigliere nazionale responsabile della Commissione IFMS Gian Carlo Romoli.



Sergio Bottinelli, Gian Carlo Romoli e Dante Soravito De Franceschi con alcuni Gebirgsjäger al Congresso IFMS.



Il vice presidente nazionale Mauro Romagnoli riceve la Goldene Ehrenzeichen, conferita dall'Associazione tedesca delle Gebirgstruppe al nostro presidente nazionale Beppe Parazzini.

ropa Centrale e comandante di KFOR, ha fatto un'interessante relazione sui compiti e la struttura dei soldati di montagna oggi e domani partendo, naturalmente, dalla sua esperienza di comandante di truppe di montagna. Nel successivo dibattito ad un intervento di Romagnoli riguardante la situazione del reclutamento in Italia, il gen. Reinhardt ha risposto che in Germania circa il 70% dell'Esercito è composto da militari di leva e non c'è – per adesso – il progetto di abolirla. Leva che secondo il relatore è il contatto con la popolazione, contatto vantato con forza, la sera dell'inaugurazione del Congresso, dal borgomastro di Füssen Christian Gangl.

Nella serata conclusiva, dopo l'omaggio ai Caduti ed il concerto della banda delle Truppe di Montagna, sono stati consegnati gli attestati di benemerita, con scambio di doni da parte dei vari delegati. Un attestato di merito dell'IFMS è andato a Sergio Bottinelli, mentre al presidente nazionale dell'ANA Giuseppe Parazzini è stato attribuito il Goldene Ehrenzeichen, il più importante riconoscimento dell'Associazione tedesca dei Soldati di Montagna.

Il Goldene Ehrenzeichen (distintivo d'onore d'oro), che è stato ritirato dal vice presidente Romagnoli, è un segno di alta considerazione che eccezionalmente viene attribuito anche ai non soci del Kameradenkreis, mentre la conferma di tale considerazione si è avuta con la presenza massiccia di soldati di montagna tedeschi, in congedo ed in servizio, all'Adunata di Aosta.

Nel 2004, il 19° congresso, per delibera unanime dei delegati, si svolgerà in Italia. (gc.r.)



ADUNATA TRIESTE



Il foro romano del Colle Capitolino, situato nei pressi della basilica di San Giusto. Sullo sfondo, lo splendido panorama del golfo.

Dall'aquila romana all'aquila bicipite, dal leone di San Marco al Tricolore

DI UMBERTO PELAZZA

A Trieste, città fervida di traffici e mercatura, ma non priva di letterati e storici illustri, è mancato il Virgilio di un'Eneide istriana. Come i Romani attribuivano la provenienza della loro gente a esuli scampati all'incendio di Troia, c'è chi sostiene che similmente sia avvenuto a opera di fuggiaschi alleati dei Troiani che, risalito il Danubio, da un varco delle Alpi Giulie sarebbero scesi a occupare una penisola protesa sull'alto Adriatico dove, fondendosi con gli indigeni,

avrebbero dato origine al popolo degli Istri. Portavano l'uso del ferro e le dimore a castelliere, borghi d'altura cinti di robusti muri a secco.

Nel I secolo a.C., a poca distanza dal mare, acquistò particolare importanza l'abitato collinare di Tergeste, che sarà fortificato da Augusto e munito di un presidio militare a controllo delle comunicazioni sia terrestri che marittime. Con l'affermarsi del cristianesimo nel III secolo, il borgo sarà dedicato a San Giusto martire, gettato in mare con una grossa pietra al collo, futuro

patrono della città. Passata sotto il dominio dei Bizantini, Tergeste subì a ondate le invasioni di Visigoti, Unni, Ostrogoti, Avari e Slavi: i più efferati furono nel 568 i Longobardi di Alboino, che la misero a sacco. Fu pazientemente ricostruita e nel 788 cadde sotto i Franchi di Carlo Magno, il fondatore del Sacro Romano Impero. Dopo il Mille fu tutelata dal patriarca di Aquileia, che si avvaleva, come *longa manus*, dei vescovi conti, fortemente ostili al sorgere di un governo comunale. Si era intanto sviluppata la potenza navale della dirimpettaia Venezia,

signora delle rotte orientali, con la quale stipulò un trattato politico-commerciale, che non riuscirà però a sopire la rivalità fra le due stazioni marittime (iniziata, secondo la tradizione, con un "ratto delle veneziane", a opera di pirati triestini). La fase più acuta fu toccata fra il 1280 e il 1290: Trieste fu ripetutamente occupata e delle sue macchine da guerra, portate a Venezia, si fece uno spettacolare falò in Piazza San Marco.

Nonostante l'alleanza stipulata con Genova e l'aiuto interessato dell'Austria, Trieste dovette riconoscere la supremazia marittima della Serenissima.

Messa alle strette, prese una decisione storica e nel 1382 sottoscrisse un "Atto di Dedizione", offerta di obbedienza, con la quale si rendeva tributaria della Corona ducale austriaca, impersonata da Leopoldo III (cui toccarono, come regalia personale, cento onze di vino). Cambiò accento diventando Triest e all'alabarda del suo vessillo affiancò l'aquila bicipite. La sua forma di governo non fu però modificata: la sovranità asburgica sarà più formale che reale.

Acquistò gradualmente una mentalità europea e internazionale e nel XVIII secolo l'imperatore Carlo VI concesse a Trieste e a Fiume i diritti di porto franco e libertà di navigazione sull'Adriatico: uno sgarro per Venezia, costretta a tollerare nel "suo" mare un nuovo concorrente. La città tenne fede al suo nome di battesimo, Tergeste (città mercato). A Trieste, si diceva, c'è festa tutto l'anno. Sotto il regno di Maria Teresa (1740-1780) si ebbe un consistente sviluppo urbano: le vecchie mura furono abbattute e furono costruiti un arsenale e un cantiere navale.

A fine secolo compaiono sulla scena le armate napoleoniche: tre invasioni in successione e altrettante cospicue richieste di riscatto (sulla prima delle quali lo stesso Bonaparte praticò uno sconto). Nel 1815, al ritorno degli austriaci, Trieste è promossa capitale del litorale Adriatico e diventa la prima piazza commerciale dell'Austria e la quarta città dell'impero, dopo Vienna,

Iniziamo, come è tradizione, la presentazione della città che ospiterà l'adunata a maggio.

È una panoramica che si svolgerà nei mesi che precedono l'arrivo degli alpini a Trieste, per dare modo anche a chi non l'ha mai visitata, di apprezzarla meglio.



TRIESTE



ADUNATA TRIESTE



Il molo Audace, dal nome della torpediniera che il 3 novembre 1918 sbarcò i bersaglieri al molo triestino.



Uno scorcio della chiesa di San Giovanni in Tuba.

Budapest e Praga. All' inserimento nella "Confederazione germanica" risponde accendendo la prima fiaccola dell'irredentismo e difendendo, oltre al dialetto, la propria lingua "ufficiale", un italiano piuttosto sommario (in un negozio del centro una dama della buona società chiede: "una seggiola, di grazia": al commesso interdetto il padrone suggerisce: "daghe 'na cadrega", dalle una sedia). L'irredentismo prende piede e acquista proseliti una soluzione italiana di tipo risorgimentale, che passa attraverso la laguna col motto: "Meglio una dipendenza da Venezia che sudditi degli Asburgo". L'Austria è costretta a soffocare le prime manifestazioni separatiste. I giovani triestini, esonerati per legge dal servizio militare, nel 1865 persero i loro privilegi e l'anno successivo parteciparono, con l'uniforme austriaca, alla terza guerra del Risorgimento. Allo scoppio della prima guerra mondiale un migliaio di irredenti fuggirono per arruolarsi nell'esercito italiano: il primo Caduto fu un alpino, colpito a morte sul Pal Piccolo lo stesso 24 maggio 1915. Ruggero Timeus, esule a Roma, si sentì in

dovere di informare il console austriaco: "Sono deciso a non obbedire all'intimazione di arruolamento, pur sapendo di meritare la fucilazione". Il 7 agosto Trieste fu sorvolata da un aereo italiano dal quale Gabriele d'Annunzio inondò la città di volantini tricolori.

Durante la ritirata di Caporetto cadde Guido Corsi, Medaglia d'Oro, al quale è intitolata la sezione ANA cittadina. Il giorno stesso della firma dell'armistizio, 3 novembre 1918, la torpediniera "Audace" sbarca i bersaglieri al molo triestino cui darà il suo nome: il giorno prima gli italiani avevano affondato la corazzata Viribus Unitis nel porto di Pola.

Nel 1919, col trattato di Saint Germain, Trieste è annessa all'Italia. Diventati "regolari", gli alpini triestini combattono in Etiopia, prima di partecipare al secondo conflitto mondiale. Dopo l'8 settembre 1943, Trieste e la Venezia Giulia, occupate dai nazisti, costituirono provincia, di fatto annessa al Reich: i giovani di leva furono arruolati nella Wehrmacht e l'edificio della Risiera di San Sabba venne trasformato in un campo di sterminio. Vi furono

torturati e persero la vita più di tremila internati, ebrei, partigiani, antifascisti: sacchi colmi di ceneri umane uscirono dal crematorio per essere rovesciati in mare.

A ostilità concluse, Trieste, che gli alleati avevano dichiarato città nemica conquistata, non città jugoslava liberata, fu occupata per oltre quaranta giorni dai soldati di Tito che attuarono feroci rappresaglie: persero la vita un migliaio di cittadini. Subentrati gli americani, fu costituito, sotto amministrazione internazionale, il Territorio Libero di Trieste, obbligato a un ristagno economico, privato com'era del suo naturale retroterra. Il distacco di Tito da Stalin, ben visto in occidente, fece dimenticare agli alleati il conclamato diritto dell'Italia su Trieste. Le manifestazioni di protesta si moltiplicarono: assembramenti, sassaiole, assalti di edifici pubblici. L'Italia spostò due divisioni sulla frontiera orientale.

La situazione precipitò il 5 novembre 1953, quando la polizia militare alleata fece fuoco sui dimostranti, provocando sei vittime e parecchie decine di feriti.

La crisi rientrò con la sottoscrizione



ne a Londra del "Memorandum d'intesa", che sanciva la spartizione del Territorio Libero in Zona A (comprendente Trieste), da assegnare all'Italia, e in zona B (alla Jugoslavia). La notte del 26 ottobre 1954, Trieste italiana accolse con strabocchevole entusiasmo i soldati della Repubblica italiana. Un giornalista americano presente domandò a un collega italiano: "Ci sono gli alpini?". Alla risposta negativa commentò deluso: "Nuts! I want alpini". (Peccato! Avrei voluto gli alpini). ●



La splendida piazza Unità d'Italia, cuore della città.

Un particolare del foro romano con i capitelli.



(Un grazie all'Aiat, l'Agenzia di informazione e di accoglienza turistica di Trieste, per le foto gentilmente concesse.)



Il porticciolo di Grignano.

A Trieste in crociera

Per l'Adunata di Trieste – il 15 e 16 maggio – la sezione di Belluno ripete l'iniziativa che aveva ottenuto tanto successo due anni fa, in occasione dell'Adunata a Catania: la crociera alpina in Adriatico. Sulla nave "Cesme" sono disponibili 735 posti. Secondo il programma di massima la partenza è fissata per le ore 20 del 12 maggio dal porto di Venezia Marittima (cena e pernottamento a bordo). Giovedì 13 arrivo a Spalato, previsto per le ore 10. Venerdì 14 scalo a Dubrovnik e arrivo a Trieste sabato mattina. Sabato: pensione completa a bordo della nave; domenica colazione e pranzo sulla nave, quindi trasferimento in pullman per Santa Lucia di Piave (in programma una cena speciale) e infine ritorno, sempre in pullman, ai luoghi di partenza.

Il prezzo previsto per persona (pensione completa a bordo) varia a seconda della sistemazione: da euro 350 per la cabina interna doppia, a euro 790 a persona per la cabina doppia o tripla esterna. Limitatamente ai gruppi, le quote sono comprensive del trasferimento in pullman fino all'imbarco. Inoltre al momento dell'iscrizione o sulla nave sono acquistabili le escursioni guidate a Spalato e Solin, Dubrovnik e Medugorje. Per maggiori informazioni o prenotazioni contattare il coordinatore Renato Menel al cellulare 335/5305952; e-mail menel@libero.it oppure la sezione di Belluno, telefono 0437/27645; fax 0437/292915. L'agenzia viaggi autorizzata è la Pizzocco Viaggi s.r.l. – via Feltre, 35 – 32035 Santa Giustina (Belluno) – telefono 0437/858150; fax 0437/859229.

**Una delegazione ANA con Labaro nella Repubblica Ceca
per un pellegrinaggio della memoria**

A Milovice, per rendere onore ai nostri Caduti nella Grande Guerra

Il governo ceco ha eretto un monumento e affidato il cimitero all'Italia



La resa degli onori ai Caduti. Alla base del monumento si legge "Ai soldati italiani morti in prigionia la fraterna pietà del popolo cecoslovacco".

Nei primi giorni di novembre 2003 una delegazione dell'ANA con Labaro scortato dal vice presidente nazionale Luciano Cherobin e con il coro monte Dolada ha raggiunto Praga, su invito dell'ambasciata italiana, per commemorare gli oltre 5.000 soldati italiani caduti durante la prima guerra mondiale nel campo di prigionia di Milovice e sepolti nel cimitero dell'omonima cittadina. Il piccolo villaggio alle porte della capitale ceca sottoposto al controllo militare fin dai tempi dell'impero austro-ungarico, fu trasformato nel 1904 in un poligono per le esercitazioni dell'artiglieria e fu successivamente trasformato in un campo di prigionia, dove ospitare decine di migliaia di prigionieri (molti dei quali italiani) provenienti da vari fronti della guerra del '15-'18.

Le precarie condizioni a cui erano sottoposti i prigionieri peggiorarono vertiginosamente con il protrarsi e l'inasprirsi della guerra: molti morirono di fame e stenti e furono sepolti in una parte del campo di Milovice, inizialmente in fosse singole, poi in fosse comuni.

Dal 1919, per alcuni anni, durante i primi giorni di novembre veniva reso onore ai Caduti con una commemorazione. Questo appuntamento, dopo una lunga interruzione è stato ripristinato dal novembre '91, dopo la caduta del muro di Berlino.

Il primo novembre 2003, prima della celebrazione, sono state deposte numerose corone d'alloro, mazzi e cuscini di fiori al monumento eretto nel cimitero.

Sulle commoventi note del Piave, suonate dalla fanfara della Repubbli-

ca Ceca, ha avuto inizio la sfilata: in testa il Labaro, scortato dal vicepresidente vicario Luciano Cherobin, da Corrado Perona e dai consiglieri Bruno Serafin e Dante Soravito. Erano presenti Antonio Barattin, sindaco di Puos d'Alpago e rappresentante della provincia di Belluno, il sindaco Corrado Azzalini di Tambre, l'assessore di Ponte nelle Alpi Cesare Poncato, il vicesindaco di Canale d'Agordo Rinaldo De Rocco con i rispettivi gonfaloni, Lino Chies amico d'infanzia del console Imbalzano, con il Gonfalone di Conegliano, e Angelo Dal Borgo in qualità di presidente del Coro Monte Dolada e vicepresidente della sezione ANA di Belluno, il segretario della sezione Renato Bogo, che da anni organizza la cerimonia, i vessilli delle sezioni di Conegliano e di Belluno e molti gagliardetti dei gruppi dell'Alpago.

Presenti alla manifestazione anche l'ambasciatore italiano a Praga Giorgio Radicali ed il console Filippo Imbalzano, al quale va il merito di aver recuperato e sistemato il cimitero di Milovice mantenendo così viva la memoria storica di tutti gli italiani morti in terra straniera. Numerosi i rappresentanti civili e militari della Repubblica Ceca: il ministro della difesa, il sindaco di Milovice, alti ufficiali della Repubblica Ceca e rappresentanti dei reduci e combattenti della terra boema.

Momento di grande commozione è stato raggiunto quando gli alpini hanno intonato l'inno di Mameli cui ha fatto seguito l'inno della Repubblica Ceca. Poi il coro Monte Dolada ha intonato Stelutis alpinis.

Alla cerimonia è seguita la Santa Messa celebrata in italiano e in ceco e officiata dal vescovo ausiliario di Praga Jaroslav Skarvada: egli studiò

a Roma nel periodo della guerra e poiché gli impedirono di fare ritorno in patria, decise di prestare servizio come cappellano in una parrocchia della città di Fiume Veneto, in provincia di Pordenone. La Messa è stata accompagnata dal coro Monte Dolada. Successivamente è stata inaugurata la strada che collega il paese al cimitero, chiamata "via Italia", quale riconoscimento dell'impegno profuso dall'ambasciata italiana in terra boema.

Il suolo in cui è situato il cimitero è stato affidato all'Ambasciata italiana per novantanove anni a partire dal 2003 istituendo sul terreno un diritto di superficie. L'evento è di grande importanza per l'Italia e comporta indubbiamente un futuro impegno ad onorarlo.

La cerimonia si è conclusa con un gesto simbolico molto significativo di avvicinamento tra i due Paesi: l'ambasciatore ha donato al comune di Longarone una zolla di terra del cimitero di Milovice, che è stata be-



Il vescovo di Milovice, monsignor Jaroslav Skarvada, benedice la zolla prelevata dal cimitero che sarà portata a Longarone e deposta nell'aiuola che raccoglie la terra dei cimiteri militari in cui riposano i nostri soldati caduti lontano dalla Patria.

nedetta prima di essere portata nell'Aiuola della Solidarietà, a Longarone, luogo della tragedia del Vajont, per non dimenticare i drammi che ogni guerra porta con sé. Sono stati tre giorni intensi e faticosi, ma il calore e l'accoglienza della

gente di Milovice ci hanno ripagati ampiamente del lungo e stancante viaggio. Siamo altresì convinti che gli alpini e il coro Monte Dolada abbiano lasciato un bel ricordo ed una grande carica di simpatia e umanità.

Angelo Dal Borgo

A Salonicco omaggio ai Caduti nella Grande Guerra

Nell'agosto 1916 l'Italia affiancava, nel lontano fronte macedone, le truppe francesi per portare un attacco contro la Bulgaria alleata della Germania nella prima Guerra Mondiale.

Vi partecipò la 35^a divisione che disponeva, tra le altre forze, anche del 2° reggimento artiglieria da montagna.

I combattimenti si protrassero per due anni fino a che, il 3 ottobre 1918 i bulgari chiesero l'armistizio uscendo dal conflitto. Numerosi i Caduti italiani.

È con un pensiero particolare a questi uomini che nella giornata del 4 Novembre 2003 è stata deposta una corona al monumento ai Caduti nel cimitero italiano a Salonicco, in Grecia.

La delegazione guidata dal col. paracadutista Alessandro Puzilli, che lavora presso il costituendo Nato Deployable Corps, ha così onorato la memoria dei Caduti in



quella guerra. Presenti anche vari rappresentanti delle altre Nazioni facenti parte del NDC-GR e due sottufficiali italiani (uno è Giovanni Murer, alpino) che al porto di Salonicco si

occupano dello sdoganamento delle merci che arrivano via nave dirette in Kosovo e il dottor Peraro, direttore dell'Istituto di Cultura Italiano. ●



Un momento della cerimonia dello scoprimento della targa. Con il ten. gen. Bruno Iob, il brig. gen. Giovanni Cismondi, il sindaco Lucio Tollis, il brig. gen. Alberto Primicerj e Paolo Talentino, nipote della M.O. Ferruccio Talentino al quale era dedicata la caserma.

La targa che ricorda la M.O. Talentino.

**Sono tornati a Tarcento i veci della 12^a della Julia
per onorare un impegno e una sacra memoria**

Una targa sull'ex caserma, ora Centro europeo, ricorda la Medaglia d'Oro Ferruccio Talentino

Si è conclusa nel migliore dei modi la tre giorni tarcentina di "quelli della 12^a" e di tanti altri che hanno voluto essere presenti per onorare un impegno preso dopo che era emersa una "dimenticanza" a riguardo della nostra vecchia caserma abbandonata per trasferirci a Moggio Udinese.

Infatti, la 12^a del Tolmezzo aveva lasciato Tarcento il 9 ottobre del 1966 dopo 17 anni di convivenza con "la perla del Friuli". Dal 1936 reparti del-

DI GIANFRANCO ZARO

tenente generale, già comandante della 12^a

la Julia si alternavano nella vecchia filanda Ripari, che il Comune aveva comprato lo stesso anno (importo \$ 165.000) proprio per assicurare un accantonamento ai reparti che si avvicendavano per vari motivi in quella località.

La caserma era stata intitolata a uno dei nostri eroi: il tenente Ferruccio

Talentino che, nei ranghi del battaglione "Monte Arvenis", si era immolato il 6 ottobre del 1916 sul Monte Busa Alta. La Medaglia d'Oro gli fu assegnata con una motivazione che ne descrive il gesto di alto eroismo. Dopo il 1966, la caserma, sempre di proprietà del Comune di Tarcento, veniva sostanzialmente sotto utilizzata fino al 1967, quando il terremoto in Friuli, ne comprometteva definitivamente l'utilizzo. Da quel momento, oltre al fabbricato, anche la

memoria cadde nell'oblio e della vecchia caserma non se ne parlò più.

Alla fine degli anni '90, il Parlamento europeo varò una legge che consentiva ai Comuni, proprietari di fabbricati già destinati a edifici militari, di accedere a sostanziosi finanziamenti per la loro trasformazione in strutture in cui svolgere attività compatibili e confacenti allo spirito della Comunità. Il Comune presentò il progetto per trasformare il fabbricato in Centro europeo arti e comunicazione contemporanee. Vide così la luce uno splendido edificio che, conservando intatta l'estetica della vecchia caserma, la trasformava in un edificio moderno e funzionale.

Quando si trattò di "denominarlo" si decise di dedicarlo ad un illustre artista locale, Luciano Ceschia.

Nel gennaio 2003, il nipote della Medaglia d'Oro Ferruccio Talentino esprimeva il proprio rammarico per il fatto che l'ex caserma fosse stata intitolata ad altri dimenticando il nome del valoroso zio. La lettera faceva seguito all'allarme suonato sul numero di ottobre 2002 de "L'Alpino" da Antonio Grasso dell'ANA di Ciseris.

Di conseguenza noi, vecchi della 12^a, proponemmo di collocare sulla facciata della palazzina comando una targa che ricordasse il passaggio dei reparti alpini, e in particolare della 12^a e, soprattutto, che la caserma fosse intitolata alla Medaglia d'Oro Ferruccio Talentino.

Il sindaco Lucio Tollis accolse la proposta e così si giunse alle "tre giornate del ricordo" del 24, 25 e 26 ottobre 2003, con l'ampia adesione di ex della 12^a provenienti anche da località non friulane, tra i quali il Comandante delle Truppe alpine ten. gen. Bruno Iob che guidò il reparto durante il terremoto del '76 e il comandante della Julia, brig. gen. Alberto Primicerj.

L'incontro è iniziato venerdì sera con l'inaugurazione dell'esposizione di cartoline militari della collezione del gen. Rossini sui temi "Alpini in Russia" e "La grande guerra", è proseguito sabato 25 con un concerto del coro Monte Bernadia del gruppo di Tarcento e il coro e la fanfara della brigata Julia.

Domenica 26, la caserma Talentino è



L'ex filanda che, come caserma, ha ospitato per trent'anni gli alpini.

tornata a vivere con un picchetto armato ed il coro della Julia, i comandanti della Julia e della 12^a, familiari della Medaglia d'Oro Talentino e di tanti alpini.

Nei discorsi il sindaco di Tarcento ha illustrato i motivi che hanno portato a dedicare il Centro Europeo alla memoria dello scultore Luciano Ceschia.

Dopo di lui il gen. Cismondi ha raccontato quello che significava alla fine degli anni cinquanta, vivere alla 12^a, a Tarcento con l'affetto della popolazione e l'orgoglio di essere parte integrante di quella società ricca di valori. Lo ascoltava commosso il suo comandante dell'epoca, gen. Coppa.

Infine ha preso la parola il gen. Iob: nessuno, meglio di lui, avrebbe potuto spiegare cosa abbia significato l'esperienza alla 12^a e cosa voglia di-

re essere oggi al vertice di una Istituzione radicalmente rinnovata e trasformata.

Si arriva così al momento in cui il picchetto rende gli onori e, mentre viene letta la motivazione della Medaglia d'Oro, il nipote dell'eroe, dottor Paolo Talentino, scopre la targa commemorativa e, al suono del silenzio, le massime autorità depongono ai piedi della lapide una corona d'alloro a ricordo di tutti i Caduti alpini.

La cerimonia è finita, ma forse è nato un nuovo germoglio della 12^a; d'ora in poi chi visiterà il Centro europeo troverà all'ingresso una nobilissima targa di marmo bianco con lettere in oro e leggerà quello stesso nome – Talentino – che per tanti anni hanno pronunciato i vecchi della 12^a quando indicavano la loro "casa di naja". ●

Una preghiera ai lettori-scrittori: siate brevi!

La pagina della rubrica "Zona Franca" prevede interventi la cui tipologia si differenzia dalle semplici "lettere al direttore". Le quali, come si sa (ma non troppo), devono essere brevi, per dare la possibilità di esprimersi anche ai tanti altri che scrivono.

Anche "Zona franca", pur dando maggior spazio, non sfugge a questa inesorabile regola. Per cui, cari lettori, e soprattutto scrittori, vi rammentiamo un vecchio adagio giornalistico: ciò che non si riesce a dire in poche righe, non lo si dice neanche in molte. Siate dunque brevi: vi saranno grati tutti coloro che, a causa degli interventi-fiume, non possono partecipare al dibattito aperto nella nostra-vostra rubrica.

■ Un volontario alpino in servizio: orgoglioso della penna. Quando c'è

Sono un alpino di 25 anni da sempre affascinato, grazie anche alla mia famiglia, dai valori e dalle tradizioni appartenenti al Corpo degli alpini.

Per questa ragione, terminati gli studi delle scuole medie superiori, con profondo entusiasmo ho deciso di far parte degli alpini in modo totale, arruolandomi in un reparto alpino come volontario in ferma breve prima, e successivamente in servizio permanente.

Tengo a sottolineare che sono orgoglioso di quello che faccio e di quello che ho già fatto (sono stato impiegato in tre operazioni di pace all'estero), perché credo che nella vita svolgere un lavoro che ti permette di aiutare gli altri, seppure dovendo passare dalla terribile strada delle armi, sia una fortuna e non un merito per chi lo fa.

Premesso questo, da circa un anno

sono socio dell'A.N.A. e con grande gioia ogni mese ricevo il giornale *L'Alpino*, che leggo con grande attenzione.

Nel numero del mese di ottobre, due articoli mi hanno convinto a scrivere questa lettera: quello di pagina 7 riguardante l'uso della penna nera, e quello di pagina 8-9, a riguardo del significato di essere alpini.

Per quanto riguarda il primo, con grande rammarico le posso assicurare che in tutte le occasioni in cui sono stato impiegato all'estero ho sempre indossato l'elmetto senza mai poter mettere la nostra prestigiosa penna (cosa tecnicamente fattibile senza nessun problema per la nostra incolumità), al contrario dei nostri amici bersaglieri che ovunque vanno sono sempre seguiti dalle loro mille penne, in qualsiasi circostanza.

La disparità di questo trattamento deriva dal fatto (lo dico con l'amaro in bocca) che per qualche oscura ragione, qualcuno si sta impegnando per cancellare l'anima degli alpini, con la conseguenza di voler valorizzare altri corpi, quali appunto bersaglieri e paracadutisti.

È un problema che per assurdo vivo io stesso nel mio reparto (costituito esclusivamente da volontari), dove il 90 % del personale effettivo vive l'essere alpino quasi come una punizione, e non vede l'ora di chiedere il trasferimento in una sede nel sud del nostro Paese.

Tutto ciò viene aggravato dal fatto che nessuno fa niente per insegnare a questi ragazzi e ragazze (alcuni dei quali sono delle persone meritevoli), le basi che fondano il concetto, la mentalità e la fortuna di portare il cappello alpino.

Infatti, nel mio piccolo, quando ho invitato alcuni colleghi ad attività promosse dal mio gruppo ANA, sono rimasti stupiti dalla genuinità e dalla spontaneità con le quali sono stati accolti da tutti, e soprattutto dai "veci", che rappresentano il nostro vero patrimonio storico, culturale ed umano.

Al contrario nelle normali attività di addestramento, oggi gli alpini stanno diventando un semplice corpo di fanteria, dimenticando

che la nostra vera casa è la montagna perché, a causa di problemi di natura anche economica (non ci sono soldi per pagare gli straordinari) determinate attività vengono ridotte al minimo.

Mi rendo conto che la necessità di un esercito professionista è inevitabile, ma ricordiamoci che gli alpini alle origini sono stati fondati con un requisito ben specifico: arruolare personale che fosse già integrato con l'ambiente alpino e che conoscesse quindi le nostre tradizioni, poiché come qualcuno ha scritto: alpini si nasce, e non tutti possono diventarlo successivamente.

Mi allaccio quindi al problema che senza la leva è a rischio la sopravvivenza dell'A.N.A., e di tutto quel mondo fatto di valori messo in crisi da una società sempre più distratta, in quanto oggi un ragazzo di 20 anni, sogna di diventare un attore, o un cantante, ma non vede alcuna gratificazione nel servire il proprio Paese. Per questa ragione credo che gli alpini dovrebbero avvicinarsi di più al mondo giovanile, con attività specifiche, per invogliarli ad entrare nella "famiglia alpina", che sicuramente non offre fama e popolarità ma può insegnare qualcosa di molto più importante. Ricordando infine che il requisito fondamentale rimane l'aver prestato servizio militare negli alpini, altrimenti il rischio è che l'A.N.A. diventi un'associazione qualunque, priva delle sue autentiche radici.

Lettera firmata

■ Riservista richiamato in Kosovo

Grazie a precedenti e interessanti esperienze fatte con il 14° reggimento alpini in qualità di ufficiale richiamato ho avuto la possibilità di seguire il reggimento in Kosovo per la missione fuori area, nella mia nuova veste di appartenente alle forze di completamento.

Nell'occasione ho comandato il distacco di Decane-Kosovo, inserito nella Task Force Falko del 14° rgt. alpini formato da volontari, la maggioranza dei quali proviene dal

centro sud ed arriva da altri Corpi. Dopo questa esperienza posso dire che tutti questi ragazzi sono abbastanza motivati e convinti della loro scelta professionale. Eventuali cambiamenti riguardano l'impiego ed i compiti assegnati: sono venute meno per esigenze contingenti (preparazione ed impiego in missioni all'estero) le esercitazioni che erano tipicamente alpine, quali campi estivi ed invernali, si sono ridotte sia di numero che di personale le esercitazioni specifiche, roccia, sci, ecc. Risulta essere invece molto più intensa la preparazione specifica in merito ai compiti attuali di impiego. Per quanto riguarda i Quadri, ho trovato persone preparate e motivate a tutti i livelli. Unica nota stonata sta nella mancanza cronica di personale proveniente dalle regioni alpine, ma la colpa di questo è soprattutto nostra, in quanto non sappiamo far capire ai nostri ragazzi che la carriera e la vita militare non sono da rifuggire ma occasioni di crescita morale e professionale, anche in prospettiva di una loro applicazione in campo civile. Probabilmente il segnale lanciato "un alpino per ogni gruppo ANA", non ha sortito l'effetto desiderato. Peraltro, sono sempre più convinto che le Truppe alpine hanno bisogno del sostegno attivo dell'Associazione. L'esperienza del richiamo mi ha dato molto, oltre alla possibilità di rivivere l'esperienza della vita militare, quella di effettuare missioni all'estero ed in frangenti durante i quali si è a diretto contatto con i problemi e le sofferenze vissute dopo una guerra. Ci si rende conto direttamente di quanto sia indispensabile l'operato delle forze di pace, si toccano con mano i problemi e si ha la possibilità di essere veramente utili per il funzionamento di un apparato senza il quale, in queste martoriolate terre, non ci sarebbero speranze né per il presente né per il futuro. In merito al discorso della riserva, credo che anche in Italia ci si debba decidere a rivedere le leggi che regolano questo istituto ed a modernizzare e rivalutare il ruolo dei riservisti.

capitano Giacomo Giorgi
sezione Vallecamonica

Il maggior generale Giorgio Blais responsabile OCSE a Banja Luka

Il generale di divisione della riserva – alpino – Giorgio Blais è stato scelto dalla "Missione internazionale" dell'OCSE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) per dirigere il Centro regionale con sede a Banja Luka (esteso come il Piemonte); il Centro è una delle quattro aree in cui l'OCSE ha ripartito la Bosnia-Erzegovina. Più precisamente si tratta della zona nord-occidentale di quella tormentata regione. All'ufficiale, che ha già iniziato la sua missione a Banja Luka, sono affidati compiti eminentemente umanitari quali l'osservanza dei diritti umani, l'istruzione e la sicurezza. Opereranno alle sue dipendenze 150 funzionari internazionali e locali. Ci piace ricordare un'impresa tutta speciale del generale Blais, apparsa di recente sulle pagine del nostro giornale: una marcia solitaria dal Rocciamelone (in val di Susa) all'Etna, in 42 tappe, recando un chiaro messaggio di alpinità nelle

sezioni alpine raggiunte lungo la sua marcia, conclusa sulle pendici del vulcano con grandi festeggiamenti. ●



Il maggiore generale Giorgio Blais, ripreso al termine della sua lunga marcia, accanto al cippo della Madonna delle Nevi, a Piano Provenzana, sull'Etna. Il gen. Blais è con Giuseppe Cardillo, siciliano, già allievo del 22° corso dell'Accademia militare di Modena nella compagnia comandata dall'allora capitano Blais.

Obiettivo sulla montagna: di Carlo Sesia la più bella foto nel 2003

Come è divenuta ormai una bella consuetudine, la redazione segnala a gennaio la foto dell'ultima di copertina, apparsa nella rubrica "Obiettivo sulla montagna" che giudica la migliore dell'anno appena trascorso. È giusto che i nostri lettori sappiano che è sempre molto ...discussa la fotografia del mese, e ancor più la scelta della migliore degli undici numeri della rivista.

Questa che abbiamo scelto come vincitrice del nostro piccolo concorso è stata pubblicata nel numero di dicembre ed è opera di Carlo Sesia, ingegnere, sottotenente degli alpini e amante dello sci invernale, cresciuto a Borgo San Dalmazzo (dove c'è un bellissimo gruppo alpini guidato da Leopoldo Franco, cavaliere della Repubblica) e oggi residente a Cuneo. Approfittiamo dell'occasione per invitare i nostri lettori a spedirci le loro fotografie, scattate in ogni stagione, purché siano a soggetto alpino e verticali. Le migliori – poiché i numeri del mensile sono solo undici - saranno comunque pubblicate nella rubrica "Foto da salvare". Aspettiamo!



in biblioteca



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

DEI SACRI CONFINI GUARDIA SICURA

Raramente sono stati inseriti nei testi di memorialistica episodi riguardanti reparti che hanno svolto il loro servizio entro il territorio italiano. Per ovviarvi abbiamo voluto raccogliere le testimonianze degli appartenenti al Corpo della Guardia alla Frontiera, specialità del Regio Esercito appositamente creata per presidiare le opere fortificate del "Vallo alpino del Littorio".

Il lettore troverà il racconto degli appartenenti ad una truppa "statica" che non ha partecipato a famosi fatti d'armi ma che assunse piuttosto il profilo della guarnigione di Dino Buzzati ne "Il Deserto dei Tartari". Sono raccontati gli episodi della vita di caserma o nei capisaldi delle fortificazioni del "Vallo Alpino Littorio", lungo la catena alpina. Man mano che il conflitto volgeva in maniera avversa alle armi italiane, ritroveremo i testimoni a guardia delle coste della Penisola, impegnati nell'estenuante attesa di eventi che li videro abbandonati dagli alti comandi e braccati dall'ex alleato tedesco. Questo è un libro che vuole ricordare i reparti dislocati sul territorio nazionale che non furono impegnati in cruenti combattimenti, ma svolsero con impegno e senso del dovere il compito a loro assegnato per essere, a conflitto concluso, dimenticati dalla letteratura militare.

ALESSANDRO BERNASCONI – DANIELA COLLAVO
"DEI SACRI CONFINI GUARDIA SICURA"
La Guardia alla Frontiera 1934/1943

Pag. 310 – euro 29,00

Per l'acquisto inviare un vaglia postale a Alessandro Bernasconi – Via Chiesa Vecchia 24 – 39051 Bronzolo (BZ)



ODISSEA NELLA STEPPA RUSSA

L'ex abate pievano di Latisana, monsignor Lionello Del Fabbro, pubblica questo prezioso diario scritto durante la tragica campagna di Russia del 1941/1943.

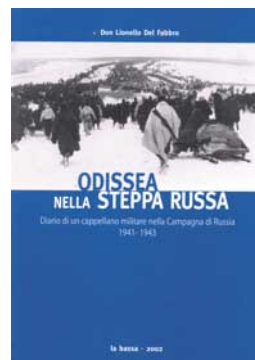
È un resoconto di vita quotidiana, di piccole cose ma di grandi sofferenze. È la storia di un uomo, un religioso, che ha raccolto giorno dopo giorno, per quasi due anni, i frammenti di una dolorosa e tragica impresa vissuta in una terra lontana, dove gli inverni sono gelidi ed interminabili. È la testimonianza di quello che hanno fatto per i loro soldati i tanti cappellani militari in terra di Russia, dai più modesti ai più fulgidi, quali don Gnocchi, don Brevi, don Franzoni.

Pubblicare oggi questo taccuino significa non solo fornire testimonianze di quei dolorosi eventi ma anche conferire continuità ai ricordi di monsignor Lionello, recuperati alla memoria e offerti a quanti, leggendo queste pagine, ritroveranno piccoli momenti di vita dei loro genitori o dei loro nonni, forse ormai scomparsi.

LIONELLO DEL FABBRO

ODISSEA NELLA STEPPA RUSSA
Diario di un cappellano militare
nella campagna di Russia 1941/1943.

Edizioni "La bassa" – Associazione culturale per lo studio della friulanità del latisanese e del portogruarese.
Pag. 182 – euro 15,00 comprese spese di spedizione
Per l'acquisto rivolgersi all'Associazione "La Bassa"
Via A. Manzoni 48 – 33053 Latisana (UD)



KURM

La presenza della cultura celtica sul territorio friulano è qui documentata attraverso l'analisi di fonti storiche e ricerche archeologiche, toponomastiche e linguistiche.

I molteplici argomenti non mancheranno di destare la curiosità del pubblico sempre più vasto che da tempo si interroga sulle origini del Friuli.

Questo non è un libro di memorie belliche, ma un libro di storia patria "Furlana", nel quale è stato coinvolto il gruppo alpini di Latisana in prima persona. È stato grazie anche alla collaborazione di quel cospicuo gruppo di volonterosi alpini se qualificati archeologi della Regione Friuli hanno potuto raggiungere un così ragguardevole traguardo.

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA BASSA"

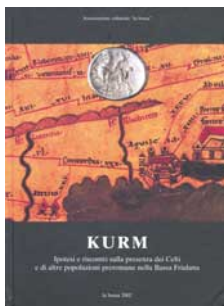
KURM

Ipotesi e riscontri sulla presenza dei celti e di altre Popolazioni preromane nella bassa friulana.

Edizioni "la bassa" – Associazione culturale per lo studio della friulanità del latisanese e del portogruarese.

Pag. 310 – euro 20,00 comprese spese di spedizione

Per l'acquisto rivolgersi all'Associazione "La Bassa"
Via A. Manzoni 48 – 33053 Latisana (UD)



LIBRI RICEVUTI

DIARIO DALL'INFERNO BIANCO

Il breve diario di guerra di Vittorio Sartori, btg. Morbegno reduce dal fronte russo, ritrovato dopo la sua morte.

a cura di Domenico Flavio Ronzoni
Missaglia S.r.l. editore – Missaglia (LC)
Tel. 039/9200686

Pag. 80 – euro 10,00 + 3 euro spese di spedizione

Sito internet www.bellavite.com

e-mail: bellavite.editore@bellavite.it

Il ricavato della vendita sarà interamente devoluto a opere di bene.

MAURILIO DI GIANGREGORIO

I MARTIRI DI CASTEL DI IERI

Un piccolo tassello di storia patria. Il martirio di due cittadini di Castel di Ieri (AQ) avvenuto nel marzo del '44, ci fa riflettere sulla guerra e i suoi orrori.

Edito a cura del gruppo ANA "Gino Campomizzi" di Castel di Ieri, sezione de "L'Aquila".

Pag. 225 – prezzo a offerta libera.

Per l'acquisto rivolgersi a Maurilio di Giangregorio, via dei Malatesta 18 – 67100 L'Aquila

Tel. 0862/316771



Con una grande gara di generosità donate 5638 tonnellate di viveri

Banco Alimentare: ancora una raccolta record

Un successo al quale hanno contribuito anche i nostri alpini in migliaia di punti vendita

La raccolta di generi di prima necessità organizzata sabato 29 novembre dalla Fondazione Banco Alimentare è stata anche quest'anno un successo.

Un successo al quale ha contribuito anche la nostra Associazione, con il concorso di centinaia di alpini delle sezioni e dei gruppi.

Ancora una volta la presenza degli alpini davanti o nei supermercati è stata un punto di riferimento e di richiamo per migliaia di cittadini che, all'uscita, hanno consegnato la speciale borsa nella quale avevano riposto prodotti in scatola e altri generi alimentari non deperibili, compresi alimenti per bambini.

Complessivamente, nei 3.300 punti vendita di 1.150 comuni sono state raccolte 5.638 tonnellate di generi

alimentari, il 13 per cento in più della raccolta dell'anno scorso. Un grande evento di condivisione, come ha sottolineato don Mauro Inzoli, presidente della Fondazione, "realizzato da più di centomila volontari e da oltre quattro milioni di italiani che hanno fatto la spesa per i più poveri del nostro Paese.

Non solo è cresciuta la quantità del cibo donato - ha detto Don Inzoli - ma anche la qualità: prodotti che durante l'anno non riusciamo facilmente a recuperare".

Don Inzoli ha ringraziato tutti gli alpini che si sono prodigati con gli altri volontari della San Vincenzo, i titolari delle catene delle distribuzione alimentare che hanno donato prodotti ed effettuato versamenti in denaro, gli enti pubblici, la Banca Intesa, La Fondazione Vo-

dafone Italia, le aziende che hanno fornito contributi, materiali e professionalità nonché le concessionarie di pubblicità che hanno consentito di acquisire spazi gratuiti sui giornali e televisioni.

I prodotti raccolti saranno stoccati nei magazzini che la Fondazione ha in tutta Italia, per essere distribuiti durante l'anno a comunità, enti di assistenza, nonché a singoli privati e famiglie (questi ultimi sono molto più numerosi di quanto si possa credere: spesso nascondono la loro assoluta indigenza dietro una facciata di dignitoso riserbo).

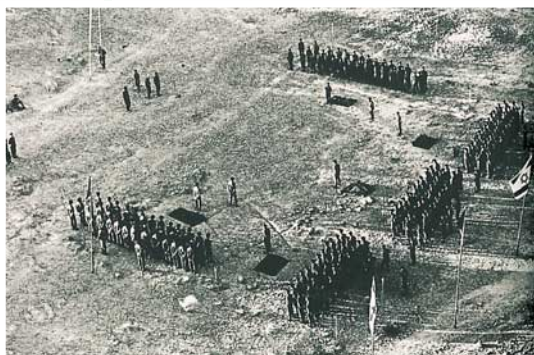
In un momento di difficoltà economiche diffuse, è stato bello constatare che c'è tanta solidarietà. Forse è questo il miglior messaggio che questa raccolta, grazie anche agli alpini, è andata a buon fine. ●

I ridotti montani:

DI GIOVANNI ROVERSO

Il primo a trovarsene uno di fronte fu Alessandro Magno, nell'estate del 331 a.C.

"Forse i vostri soldati sanno volare?", aveva risposto sorridendo ai suoi emissari, che gli intimavano la resa, il generale persiano sconfitto in battaglia e arroccatosi in alta montagna. Non sapevano volare i trecento giovani dei "commandos" macedoni, ma arrampicare sì, avvezzi dall'infanzia a praticare zone impervie nei paesi d'origine. Armati di sola spada, muniti di cunei di ferro e solide funi, i primi "alpieri" della storia, dopo un giorno intero di ascesa, giunsero stremati sull'alta rupe, ritenuta inaccessibile, che sovrastava le posizioni nemiche: trentadue erano precipitati



Le reclute israeliane giurano sulla spianata della roccaforte di Masada. Sotto: le rovine bimillennarie che videro il suicidio collettivo di 960 ebrei.



per sfaldamento di appigli.

Dalla cima lo sventolio di drappi bianchi diede il segnale all'avanguardia macedone che iniziò la salita per la "normale". I persiani furono costretti alla resa.

Oggi l'aviazione ha relegato i ridotti montani nell'album dei ricordi storici: sfogliandolo, si rimane soprattutto colpiti dalle immagini della roccaforte ebraica di Masada, sull'altipiano desertico della Giudea, dell'eremo di Machu Picchu, nelle Ande peruviane, e dei nidi d'aquila sui monti del Medio Oriente.

"Masada non cadrà più": le reclute israeliane, schierate sulla tolda della grande nave di pietra dalle fiancate strapiombanti per oltre quattrocento metri, aprono con questa promessa la cerimonia del giuramento; gli scolari ebrei celebrano il loro ingresso nella collettività salendo in gita-pellegrinaggio sulla spianata della fortezza che nel I secolo d.C. osò sfidare la potenza romana.

Era stato, cent'anni prima, Erode il Grande, invisato ai sudditi e minacciato dalle mire annessionistiche della vicina Cleopatra, che nel frattempo si trastullava con Antonio, a trasformare quell'altura in cittadella fortificata, con mura, caserme, torri di osservazione, ma in grado, tuttavia, di offrire un tenore di vita consono a un sovrano e alla sua corte. Il rifornimento idrico era stato assicurato sbarrando due torrenti sottostanti e canalizzandoli fino a una serie di cisterne scavate nella roccia, dalle quali l'acqua era trasportata alle tre grosse vasche della spianata.

Dopo il saccheggio di Gerusalemme del 70 d.C., Masada viene occupata, a intere famiglie, da un migliaio di irriducibili ebrei Zeloti, comandati da Eleazar Ben Jair, che per due anni tengono in scacco i romani con atti di guerriglia. Il governatore Flavio Silva decide

di stroncare la ribellione: isolata la roccaforte con un muro di circonvallazione, fa innalzare sul fianco occidentale una grande rampa d'assalto in terra battuta che giunge fin sotto le mura: sulla piattaforma sommitale viene collocato un "ariete" per aprirvi una breccia.

Per i 967 assediati è il principio della fine. Arrendersi significa uomini uccisi o destinati ai circhi come gladiatori, donne violentate e vendute sui mercati orientali, bambini deportati a Roma come schiavi. Tutti d'accordo: meglio morire da uomini liberi. L'atto finale della rivolta è freddamente pianificato: i soldati abbracciano piangendo i familiari, li trafficano con la spada e si coricano accanto a loro: dieci, precedentemente estratti a sorte, sopprimono i commilitoni. Infine uno solo uccide gli altri nove e si getta sulla propria spada.

Quando i romani giungono in vetta, racconta il contemporaneo Giuseppe Flavio, storico ebreo collaborazionista, il silenzio che li accoglie è rotto soltanto dal crepitio delle fiamme che divorano i magazzini: si rendono conto di quanto è successo quando s'imbattono in due donne sbucate da una caverna sotterranea insieme a cinque bambini, che li accompagnano sul luogo del massacro. Dopo 19 secoli, gli archeologi israeliani scopriranno, vicino alle ossa umane calcificate, dieci frammenti di terracotta che portano inciso lo stesso nome, quello di Eleazar Ben Jair, l'ultimo estratto a sorte.

gloria e tramonto



Nessun reperto scritto, invece, a Machu Picchu, la "vecchia cima" fortificata che nel XVI secolo iniziava il suo lungo sonno nel sudario della fitta vegetazione andina e dalla quale sarà liberata soltanto nel 1911. Non conoscevano infatti la scrittura gli Incas, il cui regno era vasto come l'impero romano ai tempi di Cesare. Erano analfabeti anche l'ex pecoraio Francisco Pizarro e Diego Almagro, i due avventurieri spagnoli che lo sottomisero nel 1532 con un... esercito di 180 uomini (e col tradimento): ma avevano bastoni che sputavano fuoco e montavano 27 mostri scatenati che terrorizzavano gli indigeni. Ma non ebbero mai sentore delle misteriose costruzioni sulla stretta insellatura a 2.500 metri di quota, circondata da alte cime

→ *segue*

incappucciate di neve e difesa da profonde scarpate in fondo alle quali rumoreggiavano acque impetuose. Enormi blocchi di granito, manovrati con leve e spostati su tronchi d'albero, perfettamente squadrate con utensili di pietra dura (ferro e ruota erano sconosciuti), erano stati accostati e sovrapposti a formare terrazze, templi, gradinate, abitazioni; assemblati senza malta, combaciano ancora oggi perfettamente: nelle connessioni non è possibile infilare la lama di un coltello.

Baluardo dapprima contro le incursioni delle selvagge tribù dell'Amazzonia, la cittadella si trasformò poi nel santuario principe della religione incaica, basata sul culto degli astri, e nella sede conventuale delle "Vergini del Sole", affidate, fin da bambine, a "mammane" di provata esperienza e destinate a diventare sacerdotesse del tempio e concubine dell'Inca sovrano (aspetto sultanesco in uno stato retto da un ferreo socialismo, dove tutti, nessuno escluso, erano tassati secondo le proprie possibilità: una tribù miserabile, invitata a versare almeno il superfluo, trasmise all'ufficio competente un sacchetto sigillato pieno

di pidocchi, di cui sovrabbondava). E mentre le povere contadine delle basse terre lavoravano i campi e fabbricavano birra di mais (masticando i chicchi fino a ridurli in poltiglia e sputando il tutto nei vasi per la fermentazione), lassù le Vergini del Sole conclusero la loro missione dimenticate dalla storia.

Alla storia, invece, grazie allo scoop di un inviato veramente speciale, Marco Polo, è stata consegnata la figura del "Vecchio della Montagna" e dei suoi fanatici adepti, musulmani sciiti di professione killer, arroccati in una fortezza d'alta quota nella catena iranica dell'Elbruz, con succursali tra i monti dell'Iraq e della Siria. Ma nell'autore del "Milione", che viaggia attraverso i paesi delle "Mille e una notte", la verità storica si accompagna spesso al "sentito dire": come nel rito iniziatico dei coscritti, accolti giovanissimi nella setta, ai quali, in occasione della "visita di leva", veniva somministrato un potente narcotico: dopo un sonno di tre giorni si ritrovavano in un giardino incantato, pieno di tutte quelle vo-

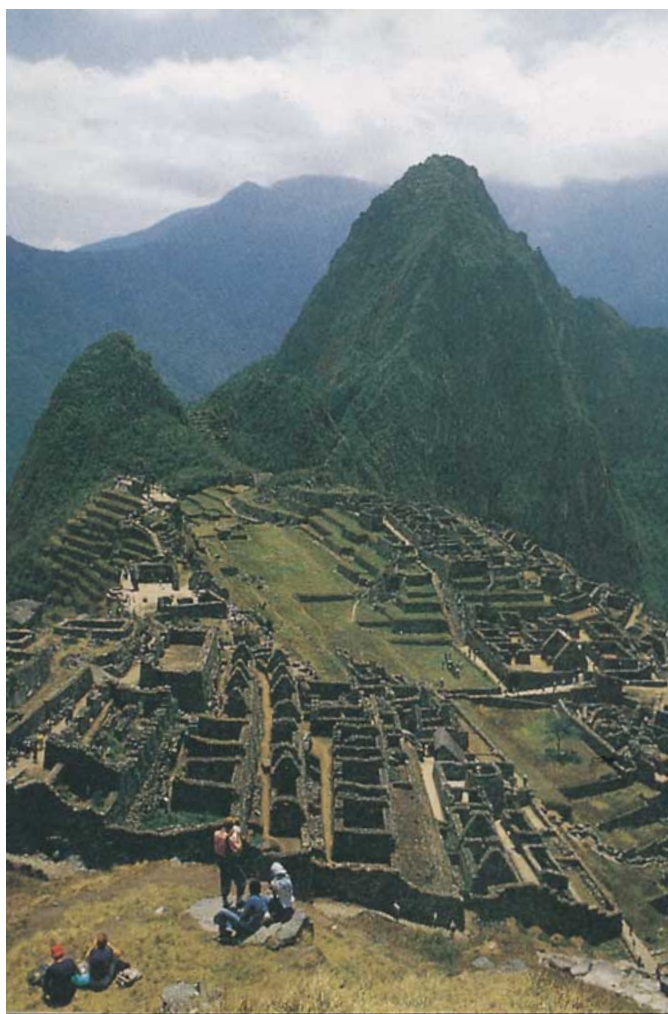
luttà promesse da Maometto ai suoi seguaci fedeli. Inebriati dall'hashish ("asciscin" li definisce Marco Polo, da cui "assassini"), totalmente succubi alla volontà del capo, erano pronti alle missioni più violente e pericolose, anche alla morte, pur di poter rivivere la malia di quel paradiso di delizie.

È il primo esempio storico di terrorismo politico organizzato: vittime soprattutto capi politici e religiosi dell'Islam, ma anche guerrieri crociati. Ci vorrà la furia dei Mongoli per snidarli dai loro fortilizi montani.

Oggi, dopo 7 secoli, i loro discendenti son calati dai monti, si sono meccanizzati e si buttano in azioni disperate con macchine imbottite di tritolo e aerei imbottiti di passeggeri. Gli obiettivi si sono globalizzati, le droghe perfezionate, lo sceicco dei petrodollari ha sostituito il "Vecchio della Montagna", ma il prodotto non cambia.

La storia dei ridotti montani si conclude sulle nostre Alpi con una solenne mistificazione.

Giugno 1944: sulle spiagge del D-Day, in Normandia, Eisenhower ascolta incredulo i dati raccolti dal controspionaggio alleato sulla "Fortezza Alpina" delle Prealpi bavaresi: caserme, postazioni, magazzini, fabbriche d'armi sotterranee, forze previste e loro autonomia operativa. Il comandante dell'Operazione "Overlord" prende i primi contatti con i suoi più stretti collaboratori. Soltanto dopo il passaggio del Reno il colossale bluff dell'"Alpenstung", ultima abile messa in scena dei servizi segreti tedeschi, si dissolverà come una gigantesca bolla di sapone. ●



Machu Picchu: ridotta militare, eremo delle Vergini del Sole, il più forte richiamo turistico del Sudamerica. Qui sotto: ponte di corda sulle rapide dell'Urubamba, ai piedi di Machu Picchu.



Una dimostrazione di grande preparazione e professionalità che fa onore ai nostri militari

La pattuglia della Julia conquista l'argento alla Cambrian Patrol

Stesso piazzamento per la formazione della Folgore, bronzo alla Sassari

Si è svolta in Galles la marcia per pattuglie militari conosciuta come Cambrian Patrol alla quale partecipano tradizionalmente i Corpo d'élite degli eserciti Nato. Quest'anno erano presenti, con i parà commandos inglesi, pattuglie di Stati Uniti, Canada, Belgio, Polonia, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Irlanda, Norvegia, Ungheria e dell'Italia, che era la nazione da battere perché vincitrice delle due passate edizioni, con la brigata Julia.

Quest'anno gli alpini non hanno fatto tris ma sono giunti al secondo posto, dietro i parà commandos inglesi, a pari merito con la pattuglia dei parà della Folgore e davanti alla pattuglia della brigata Sassari, giunta al terzo posto. Un risultato di grande rilievo, dal momento che, come ha affermato il generale Vito Di Ventura, addetto militare presso la nostra Ambasciata a Londra, "la Cambrian Patrol è una marcia estremamente selettiva e competitiva, perché mette a dura prova non solo la resistenza fisica ma soprattutto la preparazione professionale delle pattuglie, la capacità di leadership del comandante, il lavoro di gruppo e le procedure di guerra".

Il percorso è lungo 55 chilometri, da coprire a piedi in due giorni, completamente equipaggiati ed armati (circa 30 kg di carico a testa) e muniti solamente di bussola e carta topografica.

Le squadre partecipanti erano ben 81, delle quali 36 si sono ritirate durante l'esercitazione. Ancora una volta, dunque, le nostre pattuglie si sono distinte, conquistando, se non l'oro, le difficili e ambite piazze d'onore.

"Un risultato - ha commentato il generale Di Ventura - che non va giudicato affatto meno brillante della singola vittoria, considerando sia le pessime condizioni meteorologiche



Al cimitero di Brookwood la pattuglia della Julia con l'ambasciatore Amaduzzi, il console generale ed i tre addetti militari presso l'Ambasciata d'Italia a Londra.

che le difficoltà del profilo dell'esercitazione. Allo stesso modo vanno considerate le medaglie d'argento, a pari merito con la Julia, della Folgore e la medaglia di bronzo della Sassari, che confermano l'elevatissimo standard di preparazione e la professionalità dei nostri soldati".

Alla conclusione della competizione, domenica 2 novembre, dopo la tradizionale cerimonia al cimitero militare di Brookwood, i vecchi della sezione della Gran Bretagna unitamente al console generale Alessandro Stassano ed all'addetto militare, generale Vito Di Ventura, hanno avuto il piacere di ospitare i bocia della Julia, guidati dal capitano Antonio Scarano, che sapientemente li addestra da cinque anni. È stato un gran



Veci e bocia fraternizzano al Club Mazzini-Garibaldi di Londra.

momento per tutti: per i nostri alpini che hanno ricevuto gli elogi dai loro "veci" e per gli alpini della sezione, guidata da Bruno Roncarati, che hanno avuto la gioia di stare con i "bocia" in armi, che sono una testimonianza dell'Italia. La migliore che ci sia. ●

Due momenti della marcia svoltasi per due giorni nel Galles ed alla quale hanno partecipato pattuglie dei Corpi d'élite della Nato.



A Biella (alla grande!) e Bergamo i Trofei ANA

La Sezione di Biella si è aggiudicata il “Trofeo presidente nazionale”, distanziando di quasi cinquemila punti la rivale e vincitrice di sempre: la sezione di Bergamo, classificatasi al secondo posto davanti a Valdobbiadene, ma subito tornata in auge guadagnandosi l'altro trofeo in lizza, quello dedicato alla memoria del generale Antonio Scaramuzza, davanti a Trento e Brescia. La classifica del “Trofeo presidente nazionale” viene compilata tenendo conto del numero di gare alle quali ha partecipato la singola sezione e della somma del punteg-

gio conseguito dai suoi atleti. Quella del “Trofeo Scaramuzza” tiene invece conto del punteggio complessivo riportato dagli atleti d'ogni singola sezione nei vari campionati, che sono: sci alpinismo, sci da fondo e slalom, corsa in montagna individuale e a staffetta, marcia di regolarità, tiro a segno con carabina e con pistola.

Questo il dettaglio dei due trofei e la classifica.

La premiazione avverrà, come da tradizione, nel corso dell'assemblea dei delegati, che nel 2004 si svolgerà domenica 30 maggio. ●

TROFEO DEL PRESIDENTE NAZIONALE - PUNTEGGIO RAPPORTATO AL N. SOCI 2003

	Punti Partecipaz.	Numero Campionati	Numero Soci 2003	Numero Atleti	Indice d : c x 100	Punteggio Scaramuzza	SubTotale e x f	Partecipaz. a x b	TOTALE
	a	b	c	d	e	f	g	h	
1 Biella	100	8	4.841	118	2,437512911	5.567	13.570	800	14.370
2 Bergamo	100	8	20.825	169	0,81152461	10.930	8.870	800	9.670
3 Valdobbiadene	100	6	1.958	63	3,217568948	2.802	9.016	600	9.616
4 Brescia	100	8	13.731	121	0,881217683	5.968	5.259	800	6.059
5 Trento	100	5	21.203	122	0,575390275	8.441	4.857	500	5.357
6 Sondrio	100	5	5.499	59	1,07292235	4.133	4.434	500	4.934
7 Cadore	100	4	2.211	39	1,763907734	2.210	3.898	400	4.298
8 Belluno	100	4	7.248	59	0,81401766	4.132	3.364	400	3.764
9 Feltre	100	7	4.386	53	1,208390333	2.523	3.049	700	3.749
10 Varese	100	8	4.112	57	1,38618677	2.037	2.824	800	3.624
11 Salò	100	7	5.008	51	1,018370607	2.716	2.766	700	3.466
12 Lecco	100	8	5.191	38	0,732036217	2.513	1.840	800	2.640
13 Pordenone	100	5	7.585	56	0,738299275	2.654	1.959	500	2.459
14 Verona	100	7	18.991	74	0,389658259	4.096	1.596	700	2.296
15 Vicenza	100	7	17.522	63	0,359547997	3.440	1.237	700	1.937
16 Omegna	100	3	2.053	21	1,022893327	820	839	300	1.139
17 Domodossola	100	4	3.201	23	0,718525461	960	690	400	1.090
18 Udine	100	6	11.347	31	0,273199965	1.614	441	600	1.041
19 Torino	100	4	12.182	34	0,279100312	1.873	523	400	923
20 Treviso	100	5	9.922	28	0,282201169	1.432	404	500	904
21 Asiago	100	1	1.213	12	0,98928277	801	792	100	892
22 Tirano	100	2	1.395	13	0,931899642	672	626	200	826
23 Ivrea	100	4	3.777	16	0,423616627	813	344	400	744
24 Bassano del Grappa	100	3	9.380	21	0,223880597	1.618	362	300	662
25 Luino	100	2	1.290	16	1,240310078	370	459	200	659
26 Vittorio Veneto	100	3	2.538	13	0,512214342	670	343	300	643
27 Carnica	100	1	2.521	14	0,555335184	801	445	100	545
28 Parma	100	4	4.050	13	0,320987654	406	130	400	530
29 Valcamonica	100	3	4.182	14	0,334768054	543	182	300	482
30 Aosta	100	2	5.660	14	0,247349823	840	208	200	408
31 Trieste	100	1	231	6	2,597402597	69	179	100	279
32 Milano	100	2	2.308	5	0,216637782	187	41	200	241
33 Alto Adige	100	2	2.690	4	0,148698885	246	37	200	237
34 Gorizia	100	2	893	3	0,335946249	66	22	200	222
35 Como	100	2	6.297	5	0,07940289	239	19	200	219
36 Cile	100	1	18	1	5,555555556	3	17	100	117
37 Venezia	100	1	675	2	0,296296296	54	16	100	116
38 Novara	100	1	699	1	0,143061516	106	15	100	115
39 Varallo Sesia	100	1	2.071	2	0,096571704	106	10	100	110
40 Va Susa	100	1	2.923	2	0,068422853	123	8	100	108
41 Intra	100	1	2.024	2	0,098814229	78	8	100	108
42 Cividale	100	1	2.287	3	0,131176213	52	7	100	107
43 Genova	100	1	2.936	2	0,068119891	20	1	100	101

Le Sezioni che hanno partecipato ai vari Campionati sono 43 con 1.463 atleti classificati.

Note: la classifica è redatta come da nuovo regolamento approvato dal C.D.N. in data 23.03.2002 (vedi lettera Direttore Generale del 24 Aprile 2002).

CLASSIFICA TROFEO "gen. ANTONIO SCARAMUZZA de MARCO" ANNO 2003

Sezioni	Totale		Fondo		Sci Alpino		Slalom		Staffetta		Marcia		Corsa		Carabina		Pistola	
	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti
1 Bergamo	169	10.930	35	2.023	16	1.200	17	995	22	1.355	39	2.673	27	1.897	6	307	7	480
2 Trento	122	8.441	47	3.246	6	462	21	1.623	18	1.214			30	1.896				
3 Brescia	121	5.968	15	237	18	746	16	604	7	370	51	3.234	6	389	4	274	4	114
4 Biella	118	5.567	19	642	6	374	13	777	24	781	24	1.539	24	933	4	277	4	244
5 Sondrio	59	4.133	9	608	14	972	19	1.225	8	603			9	725				
6 Belluno	59	4.132	17	1.097			10	455	29	2.273			3	307				
7 Verona	74	4.096	14	852	4	110	11	538	12	635			18	978	7	385	8	598
8 Vicenza	63	3.440	38	1.956			4	84	5	415	3	279	6	445	3	69	4	192
9 Valdobbiadene	63	2.802	8	415			7	182	17	901	9	303	18	938			4	63
10 Salò	51	2.716	3	91	10	512	7	357	4	90	18	1.116	6	356	3	194		
11 Pordenone	56	2.654	4	212			7	189	27	1.256	9	279	9	718				
12 Feltre	53	2.523	18	594	6	328	3	85	9	509			9	562	4	255	4	190
13 Lecco	38	2.513	6	376	2	32	12	585	1	96	12	1.167	3	248	1	7	1	2
14 Cadore	39	2.210	21	1.142	6	308	9	520	3	240								
15 Varese	57	2.037	12	455	4	54	11	452	3	69	12	369	6	261	6	237	3	140
16 Torino	34	1.873					4	135			18	1.197			3	113	9	428
17 Bassano	21	1.618	5	368							15	1.146					1	104
18 Udine	31	1.614	13	634	4	254	6	206	3	159					3	233	2	128
19 Treviso	28	1.432	3	78			5	170			12	681			4	298	4	205
20 Domossola	23	960	7	359			10	434							3	83	3	84
21 Aosta	14	840	6	439			8	401										
22 Omegna	21	820							6	358	9	252	6	210				
23 Ivrea	16	813	2	92					5	310	3	108	6	303				
24 Carnica	14	801	14	801														
25 Asiago	12	801	12	801														
26 Tirano	13	672	3	178			10	494										
27 Vitt. Veneto	13	670							7	303			3	178	3	189		
28 Val Camonica	14	543	6	192	2	98	6	253										
29 Parma	13	406					4	69			3	54	3	248	3	35		
30 Luino	16	370	13	342											3	28		
31 Alto Adige	4	246	3	172			1	74										
32 Como	5	239					1	43							4	196		
33 Milano	5	187	1	99			4	88										
34 Val Susa	2	123					2	123										
35 Varallo Sesia	2	106							2	106								
36 Novara	1	106															1	106
37 Intra	2	78					2	78										
38 Trieste	6	69					6	69										
39 Gorizia	3	66	2	49			1	17										
40 Venezia	2	54	2	54														
41 Cividale	3	52	3	52														
42 Genova	2	20					2	20										
43 Cile	1	3							1	3								
TOTALE	1.463	79.744	361	18.656	98	5.450	239	11.345	213	12.046	237	14.397	192	11.592	64	3.180	59	3.078
Militari	57		8				4		1		24		3		7		10	
G.S.A.	0																	
TOTALE GENERALE	1.520		369		98		243		214		261		195		71		69	

La brigata Taurinense sul podio ai campionati nazionali di tiro

Dal 30/9 al 3/10/2003, al poligono di tiro a segno nazionale di Napoli, si è svolto il 6° campionato italiano di tiro a segno dell'Esercito. Hanno preso parte alla competizione 26 squadre tra "esordienti" ed "open" per un totale di 239 prestazioni distribuite in 13 specialità di tiro.

La rappresentativa della brigata alpina "Taurinense", forte di 16 atleti tra cui 4 donne, ha conquistato 6 ori, 5 argenti e 6 bronzi individuali, mentre nella classifica a squadre si è riconfermata Campione dell'Esercito nella categoria "esordienti" precedendo, nell'ordine, la brigata "Friuli" e il 121° Rgt. a. c/a.

Nella categoria "open" un bronzo ad un solo punto dalla "Friuli". Anche in questa edizione, gli atleti della "Taurinense", guidati da una serie di istruttori di degno rispetto, si sono confermati come i più medagliati delle Forze Armate.

Di seguito, le specialità di tiro in cui hanno gareggiato gli atleti della "Taurinense" e i piazzamenti individuali:

■ **Categoria "OPEN":**

pistola ordinanza:

CAMPIONE ITALIANO DELL'ESERCITO: mar. capo Stefano Caruso del



32° btg. Genio Guastatori; 2° classificato mar. ord. Davide Cerrato del reparto comando e supporti tattici.

carabina libera a terra: 3° class. 1° mar. "Lgt." Luigi Ilardi del comando brigata.

carabina a 10 metri: 3° class. mar. capo Nicola Ruggiero del comando brigata.

■ **Categoria "ESORDIENTI":**

pistola sportiva "uomini":

CAMPIONE ITALIANO DELL'ESERCITO: mar. capo Giuseppe Lasuschi del 32° btg. genio guastatori; 3° class. C.M.S. Mauro Di Stasi del 32° btg. genio guastatori.

pistola sportiva "donne":

CAMPIONESSA ITALIANA DELL'ESERCITO: cap.mag. Caterina Quitadamo, del 1° rgt. artiglieria alpina; 2ª class. c.le Roberta Zimbaro del 2° rgt. alpini; 3ª class. c.le Cristina Piarelli del 1° rgt. artiglieria alpina.

pistola ordinanza "donne":

CAMPIONESSA ITALIANA DELL'ESERCITO cap.mag. Caterina Quitadamo, del 1° rgt. artiglieria alpina; 2ª class. c.le Roberta Zimbaro del 2° rgt. alpini; 3ª class. c.le Cristina Piarelli del 1° rgt. artiglieria alpina.

pistola a 10 metri "uomini"

CAMPIONE ITALIANO DELL'ESERCITO: C.M.S. Alexandro Castaldi del 1° rgt. artiglieria alpina.

carabina a 10 metri "Donne":

CAMPIONESSA ITALIANA DELL'ESERCITO: c.le Roberta Vaiano del 2° rgt. alpini.

carabina libera a terra "donne":

2ª class. c.le Roberta Vaiano del 2° rgt. alpini.

carabina libera a terra "uomini":

2° class. CM Vito Duero del 2° rgt. alpini.

carabina a 10 metri "Uomini":

3° cl. CMS Vincenzo Limongelli del rep. c.do e supporti tattici "Taurinense". ●

La squadra della corsa in salita del Comando Truppe alpine

Questa è la squadra di atleti del Comando Truppe alpine dei campionati di corsa in salita di 20 chilometri che ogni anno impegna le migliori rappresentative militari. La squadra alpina ottiene sempre ottimi piazzamenti, a dimostrazione del valore atletico e della preparazione in questa difficile disciplina.

Nella foto, in piedi da sinistra: il 1° maresciallo Paolo Turturro, sottotenente Stefano Caimi, ten. colonnello Roberto Giovagnoli. In primo piano, da sinistra, 1° maresciallo Paolo Ripido, capitano Diego Simoni e 1° maresciallo Ambrogio Pisano.





La S. Messa in Duomo, a Milano, "per non dimenticare"

In Duomo, a Milano, domenica 14 dicembre è stata celebrata una S. Messa in suffragio di tutti i Caduti. È un rito che si svolge ormai ogni anno, ma è sempre qualcosa di più, e di diverso, del rispetto d'una tradizione alpina.

È un sacro momento della memoria per sentirsi vicini ai nostri Caduti, a coloro che onoriamo e che sono i nostri punti di riferimento.

Il rito, accompagnato dalle cante del coro della sezione ANA di Milano, è stato celebrato da monsignor Gaetano Bonicelli, già cappellano alpino e arcivescovo di Siena, avendo accanto all'altare il nostro Labaro e ai primi banchi il presidente Beppe Parazzini con i consiglieri nazionali, il comandante delle Truppe alpine ten. generale Bruno Iob, il presidente della sezione di Milano, Tullio Tona, cui spetta l'onore-onere di organizzare ogni anno la celebrazione, il vice presidente del Consiglio regionale Pier Gianni Prosperini, il vice sindaco di Milano De Corato.

C'erano non meno di 2.500 alpini, con 37 vessilli e 140 gagliardetti e i gonfaloni di ben 28 Comuni della

Provincia di Milano. Al termine della S. Messa, sono stati resi gli onori al Labaro da parte di una compagnia del 9° reggimento di stanza a L'Aquila e la fanfara della brigata alpina Taurinense.

Quindi è stata deposta una corona al monumento al Carabiniere, in piazza Diaz per onorare i Caduti di Nassirya. Poi gli interventi oratori: del

presidente regionale Tona, di Prosperini, di De Corato e dell'oratore ufficiale, l'avvocato Alessandro Vincenti. Impossibile non elevare un pensiero alla memoria di Peppino Prisco: era suo, tradizionalmente, l'intervento in questa circostanza.

Ma questo momento era così solenne e intenso, che sembrava proprio che Peppino ci fosse ancora. ●



L'ingresso del Labaro, scortato dal presidente Beppe Parazzini, dal ten. gen. Bruno Iob e dai Consiglieri nazionali, al sacrario dei Caduti di Piazza S. Ambrogio. In alto, un momento della celebrazione con in primo piano i numerosi sindaci.

Viaggio in Argentina in aprile 2004: questi i programmi

Come abbiamo annunciato, una delegazione dell'ANA guidata dal presidente nazionale Beppe Parazzini si recherà in aprile in Argentina, per incontrare gli alpini di quella sezione. Il viaggio prevede scadenze diverse, a seconda dell'itinerario e del programma.

Queste le possibilità: dall'8 al 18 aprile (1° gruppo, con itinerario: Buenos Aires, Rosario, Mar del Plata, cascate di Iguazu), dall'8 al 20 aprile (2° gruppo: Buenos Aires, Rosario, Mar del Plata, Patagonia) e 8-13 aprile (3° gruppo: Buenos Aires). L'agenzia incaricata dell'organizza-

zione del viaggio è la Cisalpina Tours, di Rosta (Torino), tel. 011-9543333; fax: 011-9543339.

Diamo ora il calendario di massima delle diverse tipologie di viaggio, tenendo conto che eventuali modifiche potranno essere comunicate successivamente.

PROGRAMMA N° 1

Buenos Aires, Rosario, Mar del Plata, Iguazu
(minimo richiesto 25 partecipanti)

Partenza Giovedì 8 aprile 2004 e ritorno Domenica 18 aprile 2004 (11 giorni)

giovedì	8 aprile	Italia-Buenos Aires / pasti e pernottamento a bordo
venerdì	9 aprile	Arrivo e giornata a Buenos Aires - mezza giornata di visita alla città
sabato	10 aprile	Giornata a Buenos Aires (con bus a disposizione per la cena a "La Plata")
domenica	11 aprile	Giornata a Buenos Aires
lunedì	12 aprile	Volo Buenos Aires - Rosario
martedì	13 aprile	Nel pomeriggio, volo Rosario - Buenos Aires - Mar del Plata
mercoledì	14 aprile	Giornata a Mar del Plata
giovedì	15 aprile	Volo Mar del Plata - Buenos Aires - Iguazu. Nel pomeriggio, visita di mezza giornata al lato brasiliano delle cascate
venerdì	16 aprile	Giornata ad Iguazu - visita di mezza giornata al lato argentino delle cascate
sabato	17 aprile	Volo Iguazu - Buenos Aires - Roma (pasti e pernottamento a bordo)
domenica	18 aprile	Arrivo in Italia



PROGRAMMA N° 2

Buenos Aires, Rosario, Mar del Plata, Patagonia
(minimo richiesto 25 partecipanti)

Partenza Giovedì 8 Aprile 2004 e ritorno Martedì 20 aprile 2004 (13 giorni)

giovedì	8 aprile	Italia - Buenos Aires / pasti e pernottamento a bordo
venerdì	9 aprile	Arrivo e giornata a Buenos Aires - visita della città di mezza giornata
sabato	10 aprile	Giornata a Buenos Aires (con bus a disposizione per la cena a "La Plata")
domenica	11 aprile	Giornata a Buenos Aires
lunedì	12 aprile	Volo Buenos Aires - Rosario
martedì	13 aprile	Nel pomeriggio, volo Rosario - Buenos Aires - Mar del Plata
mercoledì	14 aprile	Volo Mar del Plata - Buenos Aires - Ushuaia / city tour di mezza giornata
giovedì	15 aprile	Mezza giornata di navigazione sul Canale di Beagle + mezza giornata al Parco Nazionale Terra del Fuoco.
venerdì	16 aprile	Volo Ushuaia-Calafate
sabato	17 aprile	Giornata intera di navigazione sul Lago Argentino
domenica	18 aprile	Giornata intera sul ghiacciaio Perito Moreno
lunedì	19 aprile	Volo Calafate - Buenos Aires - Roma / pasti e pernottamento a bordo
martedì	20 aprile	Arrivo in Italia



Euro 2.300,00 per persona

Euro 316,00 supplemento camera singola

Euro 25,00 assicurazione annullamento

PROGRAMMA N° 3

Euro 800,00 per persona
Euro 105,00 supplemento camera singola
Euro 25,00 assicurazione annullamento

BUENOS AIRES

(minimo richiesto 10 partecipanti)

Partenza Giovedì 8 Aprile 2004 e ritorno il 13 Aprile 2004 (6 giorni)

giovedì	8 aprile	Italia-Buenos Aires / pasti e pernottamento a bordo
venerdì	9 aprile	Arrivo e giornata a Buenos Aires - visita della città di mezza giornata
sabato	10 aprile	Giornata a Buenos Aires (con bus a disposizione per La Plata)
domenica	11 aprile	Giornata a Buenos Aires
lunedì	12 aprile	Volo Buenos Aires - Roma / pasti e pernottamento a bordo
martedì	13 aprile	Arrivo in Italia



LA QUOTA DI PARTECIPAZIONE COMPRENDE:

- Voli intercontinentali di linea da Roma Fiumicino in classe economica, tasse aeroportuali incluse;
- Collegamenti nazionali da Milano Linate, Torino, Genova, Venezia con voli di linea Air One
- Voli interni Aerolíneas Argentinas-Austral in classe economica
- Sistemazione in hotel 3 e 4 stelle, in camere a due letti con servizi privati e trattamento di mezza pensione (prima colazione e cena)
- Tutti i trasferimenti e le escursioni indicate, con veicolo apposito e guida in italiano (escluse le navigazioni a Calafate + Ushuaia, con altri turisti, guida in spagnolo/inglese)
- Assicurazione, medico, bagaglio navale, assicurazioni
- Copertura annullamento

LA QUOTA NON COMPRENDE

- Mance, bevande, extra personali in genere e tutto quanto non espressamente indicato alla voce "La quota di partecipazione comprende"

Cambio applicato: 1 Euro = USD 1,20

INFORMAZIONI, ISCRIZIONI E PRENOTAZIONI:

Le prenotazioni con la relativa scheda di adesione dovranno essere inviate entro e non oltre il **2 Febbraio 2004** con anticipo di Euro 700,00 per partecipante quale acconto ed il saldo entro e non oltre il **5 Marzo 2004** al seguente indirizzo:
CISALPINA TOURS - DIVISIONE INCENTIVE
Strada Moncenisio 41 - 10090 Rosta (TO)
Tel. 011-95.45.730 - Fax 011-95.43.440
Sig.ra Lucia Paradiso
Consigliamo di effettuare i pagamenti a mezzo bonifico bancario con i seguenti dati:
ISTITUTO SAN PAOLO DI TORINO - Agenzia 14 - Corso Svizzera - Torino- C/C 14885 ABI 1025 CAB 01014 Intestato a CISALPINA TOURS S.p.A. - Causale: VIAGGIO ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI.



chi si riconosce? incontriamoci!



CASERMA HENRY, 7^a BTR.

Artiglieri del 2°/30, 7^a btr., gruppo artiglieria da montagna Pinerolo, caserma Henry di Susa e congedati nel '53. Telefonare a Giulio Urban, 0433-929911.



FANFARA 8° ALPINI, NEL '58/59

Fanfara 8° Alpini, a Tolmezzo negli anni '58/59. Telefonare a Vincenzo Berini, 0324-92320.



SERGENTI CORSO ASC, ANNI '70/71

Sergenti 25° e 26° corso ASC, istruttori del 61° corso AUC, anni '70/71. Contattare Massimo Francini, 02-9471386.



A TARGENTO NEL '60

Caserma Tolentino di Targento nel '60: 12^a cp., btg. Tolmezzo, Contattare Sebastiano Pascoli, 0432-955947.



ALLA TESTAFOCHI, NEL '64/65

Autosezione caserma Testafochi, anni '64/65, 2° scaglione '43. Telefonare a Piergiorgio Savin, 0125-53183.



PASSO DELLE CAPANNELLE, NEL '62/63

Fanfara della Julia, anni '62/63, al Passo delle Capannelle prima di raggiungere Teramo per il giuramento alla caserma Roberti. Gianfranco Allevi cerca in particolare Valerio Rasetto, Fabbri, Luciano Presot, Pietro Piazza, Elia Susi, Mario Borgia, Pietro Giavedon, Flaminio Serpagli, Fortunato Fristacchi. Scrivergli in corso Gregorio Schiavi 8 - 63041 Acquasanta Terme (AP).



COMPAGNIA CCR, ANNI '50/51

Campo invernale della compagnia CCR Montegrappa a Torino, negli anni 1950/1951. Telefonare a Eugenio Bonino, 0123-585875; oppure al nr. 338-2500890.



AOSTA, NEL 1980

Ad Aosta, nel marzo del 1980. Contattare Franco Allion, 0166-46210; Marco Seguin, 0165-800044; Roberto Negrutto, 0165-236219.



CORMOR, NEL '43

A Cormor (Udine) nel '43: 3ª compagnia mista genio, divisione alpina Julia, 123ª cp. artieri, P.M. 202. Scrivere a Silvestro Bandolin, via Tommaseo - 33053 Latisana.

alpino chiama alpino



MICHELE MARGAIRA

Giuseppe Margaira cerca notizie di Michele Ostolano Margaira, classe 1915 di Avigliana (Torino), che era in Montenegro con la divisione Taurinense, inquadrato nel 3° Alpini, btg. Fenestrelle, 30ª cp., 23° reparto salmerie. L'8 settembre era con il suo reparto a Niksic, insieme al suo compaesano Elisio Goffi. Risulta disperso dal dicembre '43 a Plevlja, durante un combattimento. Chi si ricordasse di lui è pregato di telefonare al nipote Giuseppe Margaira, al nr. 011-9342359.



GIOBATTA DORIGO

Loris Dorigo cerca notizie del cugino Giobatta Dorigo (Titi), classe 1921, caporal maggiore della divisione Julia, 8° Alpini, 12ª cp., btg. Tolmezzo. Il suo comandante di compagnia riferì di averlo visto prigioniero il 13 marzo '43 nei pressi del campo di Tambov. Chiunque lo avesse conosciuto o fosse in grado di fornire informazioni è pregato di scrivere a Loris Dorigo, via Nazionale 7 - 33020 Enemonzo (UD).



GINO PEROZZO

Gino Perozzo, classe 1912, di Castelfranco Veneto (Treviso) apparteneva alla divisione Cuneense, 2° Alpini, 14ª cp. cannoni. Fu inviato sul fronte russo nell'agosto del '42 e dichiarato disperso nel gennaio del '43. Chiunque fosse in grado di fornire informazioni sulla sua sorte è pregato di contattare Gianni Frasson, quartiere Longhin 65 - 31039 Riese Pio X (Treviso).

RITROVO A FEBBRAIO DELLA TERRIBILE

Bruno Brighi invita i commilitoni del 2°/41 che erano a Tarcento nella 12ª cp. "La Terribile" a ritrovarsi il 6 febbraio 2004 a 40 anni esatti dal congedo, avvenuto il 6 febbraio del 1964. Per informazioni contattare Brighi al nr. 0547-325922.

SELLA NEVEA, ANNI '48/49

Osvaldo Zandegiacomo cerca i commilitoni che hanno partecipato alle competizioni sciistiche a Tarvisio Sella Nevea, negli anni '48/49, con l'8° Alpini con il col. Mantino. Scrivere a Zandegiacomo in via Roma 15 - 32041 Auronzo di Cadore (Belluno).

MARGHERITA E SILVANA BALDISSONE

"...Pregherei, prima di andare avanti, di sapere delle cose che mi stanno a cuore...". Comincia così la lunga lettera di Guido Campestrin, che abita in via Trento 8, 38050 Castelnuovo (TN). Racconta il nostro vecio quasi novantenne, che nel 1936-37 era a Osoppo, attendente del tenente Enzo Baldissonne e che aveva conosciuto la moglie, Gina Larcher, di Taio-Trento, e le due bambine dell'ufficiale, Margherita e Silvana. "Quanti ricordi! Per me era un padre, il mio tenente...", scrive Campestrin che vorrebbe poter incontrare Margherita e Silvana o qualche altro della famiglia. Ecco, caro Campestrin, noi l'appello lo lanciamo. Facci sapere se andrà a buon fine.



Walter Fasciani, di Scurcola Marsicana (L'Aquila) e Luigi Maccalini di Aielli si sono incontrati dopo 40 anni all'assemblea dei delegati della sezione Abruzzi. Nel '62 erano nel btg. addestramento reclute di Bassano del Grappa, il primo come istruttore e il secondo come recluta.



Foto di gruppo dei genieri e trasmettitori alpini della "Julia" che si sono ritrovati con gli alpini del gruppo di Pasian di Prato (Udine). Tra di loro il generale Vittorio Bernard e Fraticelli, primo ufficiale comandante di compagnia artieri del 3° btg. misto genio alpino, nella seconda guerra mondiale.



Insieme a trent'anni dal congedo Franco Carminati, Alberto Cagliani e Armando Balzi. Nel '72 erano alla caserma Menini, btg. Morbegno. Se i commilitoni volessero contattarli per una rimpatriata possono farlo chiamando Carminati al nr. 0363-815494.



Domenico Vignocchi (con la moglie nella foto) di Pievepelago (Modena) ed Enrico Cutilinelli di Torvaianica (Roma) si sono ritrovati dopo 41 anni. Nel '62 erano a Merano, gruppo Vestone.



Gli artiglieri Alfredo Milani di Ponte San Pietro (Bergamo) e Giorgio Natali di Uzzano (Pistoia) a Montecatini Terme: quarantuno anni fa erano a Merano, gruppo Vestone, 36ª batteria, reparto autisti.



Dario Tass, Franco Simoncelli e Luciano Madena si sono ritrovati a Rovereto. Erano nel 2° artiglieria da montagna, caserma Angelo, a Bressanone.



Bruno Sandri, del gruppo di San Quirico, e Bruno Guadini, di Fane, si sono ritrovati sull'Etna in occasione dell'Adunata nazionale di Catania. Quaranta anni fa erano nella 78ª cp. di Belluno.



La festa del tesseramento del gruppo di Medesano (Parma) è stata l'occasione per far incontrare Onelio Uni, del gruppo di Tabiano Terme ma residente a Londra, e Oreste Casali. Nel '63 erano a Moggio Udinese, 71ª cp., del btg. Gemona (foto a sinistra). Nella stessa circostanza (foto a destra) si sono incontrati Luigi Anelli, del gruppo di Noceto, e Francesco Asteri, del gruppo Val Parma. Nel '62 erano commilitoni a Gemona, 72ª cp., btg. Tolmezzo, caserma "Goi Pantanal".



Bruno Zunino del gruppo di Urbe e Giuseppe Delmondo del gruppo di Cairo Montebotte. Negli anni '55/56 erano nel btg. Cividale.



Pierluigi Locatelli di Solza (Bergamo) e Mario Cassol di Pulir (Belluno) si sono ritrovati a 42 anni dal congedo. Negli anni '60/61 erano al BAR di Bassano del Grappa.



Gli alpini della 115ª cp. morti da 81, btg. Cividale, 3°/38, anni '60/61 si sono ritrovati a Onigo (Treviso). Li vediamo mentre posano per la foto ricordo.



A Custozza (Verona), a 41 anni dal congedo, gli alpini e gli artiglieri da montagna che negli anni '61/62 erano aggregati al quartier generale del 4° Corpo d'Armata a Bolzano. Per il prossimo incontro (portatevi tutti il cappello! n.d.r.) telefonare a Graziano Fiocco, al nr. 045-8008287.



I reduci dell'8° Alpini, btg. Tolmezzo, si sono ritrovati in occasione della commemorazione dei Caduti in Russia nel tempio di Cargnacco. Sono: Egidio Poles, Giovanni Cimolai, Giuseppe Zaina, Enzo Romanzotta, Ottavio Pes, Paolo Buseti, Guido Vettorazzo, Fiore Bucco e Luigi Pauluzzi.



Grazie all'annuncio pubblicato su *L'Alpino* i "Lupi" della caserma Monte Bianco si sono ritrovati all'Adunata nazionale di Aosta. Oltre al maresciallo Fraconfini che fa parte della storia della caserma, erano presenti alpini di 30 anni di vita della Monte Bianco: da commilitoni del 2°/35 ad un "bocia" congedato nell'88.



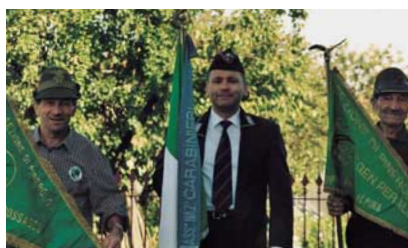
Di nuovo insieme a Mel (Belluno), a quarant'anni dal CAR di Boves. Sono, da sinistra, Antoniazzi, Biasiotto, Cassol, Gardini, Meneghella, Pin, Tamburlin e Pizzin. Per un prossimo incontro contattare Meneghella, al nr. 0423-975488; oppure Tamburlin, 0437-296762.



A Villafranca Veronese 25° raduno dei musicanti della fanfara militare del 12° CAR di Montorio Veronese (anni dal '59 al '62). Per informazioni sul prossimo incontro telefonare ad Archimede Pontolani, al nr. 0543-550817.



belle famiglie



In occasione del 40° anniversario del gruppo di Bibiana (sezione di Pinerolo) gli zii **Giancarlo**, cl. '43, caporal maggiore del 5° rgt. btg. "Edolo" e **Mario MOLINERO**, cl. '20, 3° rgt. btg. "Val Chisone" e "Fenestrelle", internato militare in Germania dal '43 al '45 e alfiere del gruppo di Abbadia Alpina, sono con il nipote Nicola ROSSETTO, cl. '65, carabiniere della legione di Torino, amico degli alpini.



La famiglia **MANAVELLA** del gruppo di Baudenasca (sezione di Pinerolo): papà **Felice**, cl. '50, 4° Alpini btg. "Susa" con i figli **Sergio**, cl. '75, S.M.ALP. ad Aosta e **Danilo**, '78, 7° Alpini btg. "Feltre".



Ecco papà **Giuliano NAI-SAVINA**, tenente del btg. "Susa" e mamma **Fabiola DIETRE** con il figlio **Gabriele**, alpino C.C.R. della Taurinense nel giorno del suo giuramento.



Nel giorno del giuramento **Francesco SCHIAVIO**, VFA mortaista al 7° Alpini della "Julia" è con papà **Stefano**, btg. alpini d'arresto "Val Chiese", e lo zio **Tito**, plotone Alpini paracadutisti della "Julia".



Dal gruppo di Arvier (sezione di Aosta) il capogruppo e vice presidente sezione **Pietro PIVOT**, cl. 1926, è con il figlio **Rudy**, cl. '56, e il nipote neoalpino **Thierry**, cl. 1979.



Cinque alpini del gruppo di Stazzana (sezione di Como). Sono **Siro CETTA**, cl. '38 con il cognato **Bruno GESTRA**, cl. '48, entrambi del btg. "Morbegno" e i tre figli: **Maurizio**, cl. '76, btg. "Bassano", che partecipò all'operazione "Vespri siciliani", ad Agrigento, **Flavio**, cl. '79, btg. "Bassano" e **Giorgio**, cl. '84, V.F.A. a San Candido.



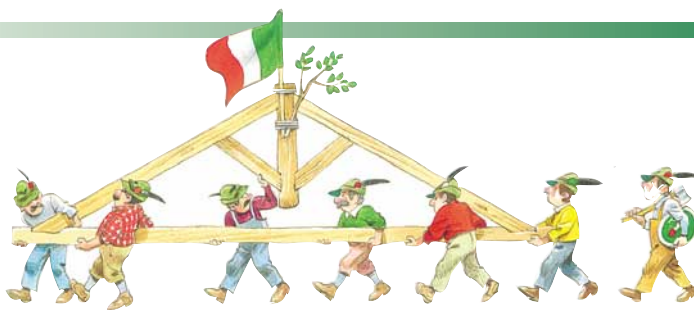
Ecco la famiglia **GOLLIN**, del gruppo di Borso del Grappa (sezione di Bassano): nonno **Antonio** del 7° Alpini è con il figlio **Giuseppe**, comando brigata "Julia" e il nipote **Alessandro**, del 3° rgt. gruppo "Conegliano".



Il caporale istruttore del 18° rgt. btg. "Edolo" **Matteo CETTI**, cl. '79, nel giorno del giuramento. È con il padre **Giordano**, cl. '48, caporal maggiore R.C.R. al 2° rgt. artiglieria da montagna e lo zio **Angelo**, cl. '34, sergente del 21° raggruppamento alpini d'arresto.



Dal gruppo di Velo Veronese, nonno **Amelio CORRADI**, cl. 1919, reduce di Russia nel btg. "Vestone" è con il nipote **Raffaele**, cl. '84, neo alpino, nel giorno del giuramento a Mel (Belluno). Alla sua sinistra il papà **Remo**, cl. '48, btg. "Trento", brigata "Tridentina".



TRENTO

Sul Monte Corno di Vallarsa, nell'87° del sacrificio di Battisti e Filzi

La sezione di Trento, con i gruppi alpini di Rovereto, Vanza e Vallarsa, ha tenuto sul monte Corno di Vallarsa la commemorazione del sacrificio di Cesare Battisti e Fabio Filzi, irredenti alpini catturati dagli austriaci il 10 luglio 1916 durante lo sfortunato attacco per la conquista di quell'importante osservatorio fortificato.

Un'ottima giornata ha favorito la cerimonia, con la Santa Messa celebrata dal decano di Rovereto mons. Felicetti, dopo gli interventi del sindaco di Vallarsa Gios, del consigliere regionale Levegghi per la Provincia di Trento e del consigliere regionale Colombo per l'ANA di Trento.

È seguita la deposizione di corone d'alloro sulla selletta del monte Corno, presso i cippi della cattura dei due irredentisti.

Il monte Corno è uno dei siti di storia e cultura patria più importanti del Pasubio; è stato in questi ultimi anni curato e valorizzato anche dall'azione non solo degli alpini, ma anche di appassionati rocciatori del gruppo grotte della società alpini Tridentini CRI di Rovereto.

Nel pomeriggio, presso l'ex cimitero austroungarico al Pian del Cheserle, ha avuto luogo l'omaggio a tutti i caduti della guerra 1915-18.

Analoga cerimonia a cura del museo del Risorgimento e della sezione ANA di Trento si è svolta nel castello del Buonconsiglio in Trento, presso i cippi-ricordo dell'esecuzione dei tre martiri trentini Damiano Chiesa, Cesare Battisti e Fabio Filzi, avvenuta 87 anni fa nella fossa del Castello.

Guido Vettorazzo

Raduno del 2°/64 del battaglione "Val Cismon"

È in programma un raduno degli alpini del 2°/64 del battaglione "Val Cismon", come da annuncio apparso sul numero di dicembre de *L'Alpino*. Il raduno si svolgerà sabato 7 febbraio prossimo a Roe Alta di Sevico, in provincia di Belluno. Il luogo dell'appuntamento è il ristorante "Il Capannone". Gli interessati possono richiedere informazioni telefonando al numero 0437-82632.

ROMA



Le 107 candeline di Michele Lucci...

La sezione di Roma ha festeggiato il compleanno dell'alpino più anziano d'Italia, Michele Lucci, nato nel marzo del 1896, che ha spento 107 candeline. Alla festa sono

interventuti il presidente sezionale Giancarlo Zelli, il sindaco di Castel Gandolfo Maurizio Colacchi e tanti alpini. Caro vecio, tanti auguri anche dalla nostra redazione.

PINEROLO



... e le 100 di Carlo Fossat

Il gruppo di Porte (sezione Pinerolo) ha festeggiato i 100 anni del socio alpino Carlo Fossat insieme al genero Mario Nebiolo, al parroco don Ferdinando, ai sindaci di Por-

te Laura Zoggia e di San Germano Clara Bounous, al presidente sezionale Francesco Busso, al vice presidente Sala e al capo gruppo Carlo Jean insieme a tanti alpini. Auguri!

NOVARA

Ottant'anni, e si riparte di slancio

La sezione di Novara ha celebrato i suoi 80 anni di vita con una serie di manifestazioni culminate nella sfilata domenicale e documentate da una medaglia e da una cartolina ricordo. La celebrazione è iniziata con gli onori ai Caduti e la deposizione di una corona alla tomba del gen. Cesare Ricotti Magnani, fondatore con il gen. Perrucchetti del Corpo degli Alpini. Nel salone Borsa è seguita l'inaugurazione della mostra filatelica a soggetto alpino e delle fotografie di guerra alpina, allestita da Paolo Barelli di Vercelli. Il pomeriggio numerose autorità civili e militari ed un folto gruppo di alpini hanno partecipato alla deposizione di una corona al monumento ai Caduti, cui ha fatto seguito nella sala consiliare, messa a disposizione dal sindaco e affollata di alpini, la conferenza di presentazione da parte di Nardo Caprioli del suo volume "Cantavamo Rosamunda". Erano presenti il consigliere nazionale Carlo Bionaz in rappresentanza del CDN, il brig. generale Vaccino comandante la Scuola militare di Aosta, anche in rappresentanza del ten. generale Iob, il prefetto, il questore, i comandanti dei carabinieri e della guardia di finanza ed il sindaco Massimo Giordano, che ha rivolto il benvenuto alle autorità e il saluto a tutti gli alpini. La S. Messa in Duomo ha chiuso il pomeriggio con un riverente pensiero per coloro che ci hanno preceduto, accompagnata dal coro Scriccioli di Ca-

meri guidato dal maestro Armando Travaini. La preghiera dell'Alpino, sulle note di ta-pum, ha degnamente concluso la cerimonia.

Ma la densa giornata non era ancora finita, perché alle 21 è iniziata al teatro Coccia la serata canora del coro CAI di Novara, seguito dal coro ANA della sezione di Milano diretto dal maestro Massimo Marchesotti. Il saluto del presidente sezionale e lo scambio degli omaggi con i due cori ha concluso la serata.

E finalmente si è arrivati alla domenica. Il consiglio nazionale è rappresentato dal consigliere Adriano Rocci. Apre la sfilata la banda di Caltignaga, seguita dai Gonfalonieri della Provincia e del Comune di Novara, nonché dai sindaci con i Gonfalonieri delle altre 14 località sedi dei nostri gruppi.

I 20 vessilli del raggruppamento, oltre a quelli di Milano, Pavia, Luino e Varese, ed i circa settanta gagliardetti accompagnati dalla banda musicale di Cameri sono la dimostrazione dell'adesione delle consorelle alle nostre celebrazioni. A chiusura sfilava la fanfara alpina della sezione di Ivrea diretta dal maresciallo Bonessio, seguita dagli alpini della sezione di Novara.

Il rancio concludeva la mattinata. Nel pomeriggio, concerto della fanfara alpina che, causa la pioggia, si è svolto al Broletto, mentre la numerosa folla assiepata sotto i portici perimetrali dimostrava il suo gradimento con calorosi applausi.



La deposizione della corona alla tomba del generale Cesare Ricotti Magnani.



La lunga teoria di vessilli e gagliardetti alla sfilata per le strade di Novara.



La sezione di Novara, con in testa il vessillo scortato dal presidente Dante Capra.

L'augurio più concreto al termine delle manifestazioni dell'80° è che l'adesione di tante autorità e di tante sezioni e gruppi

confratelli sia di incitamento alla nostra sezione, ai nostri gruppi ed ai nostri soci per ritrovare una nuova alba operativa.

Il 4° Raggruppamento a Mormanno, in provincia di Cosenza, per una due giorni all'insegna dell'alpinità

Raduno degli Alpini dell'Italia Meridionale

A Mormanno (Cosenza) si è svolto il 4° raduno intersezionale degli alpini dell'Italia meridionale. La manifestazione è stata favorita dalle ottime condizioni meteorologiche e dalla magnifica cornice del Parco Nazionale del Pollino. Il sabato pomeriggio c'è stata la cerimonia di accoglienza dei gruppi partecipanti da parte del sindaco di Mormanno Gianluca Grisolia, del presidente della sezione di Napoli Carmine Perrone e del capogruppo ANA di Castrovillari Nicola Filomia (nella cui giurisdizione territoriale è compresa Mormanno). Dopo le parole di benvenuto del sindaco, del presidente della sezione e del capogruppo, il sindaco con i capigruppo ospitanti hanno scambiato doni e guidoncini con i capigruppo giunti da tutto il raggruppamento. Diverse centinaia gli alpini presenti. Tra le sezioni intervenute, l'Abruzzo con il coro "Stella del Gran Sasso", il Molise con

il rappresentante del presidente della sezione con vessillo e gagliardetto di Campobasso, la Sicilia con il presidente Antonio Garraffo e il capogruppo di Catania, Randazzo.

Tra i gruppi erano presenti: Carmagnola (Torino), Fregola (Vittorio Veneto), Genova Centro con il vessillo sezionale, Morcone, Salerno, Cosenza, Pola (Venezia) e Quarrata (Firenze).

È seguita l'esibizione, nella cattedrale rinascimentale, del coro Alpino "Stella del Gran Sasso", che ha intrattenuto gli alpini, i familiari e i cittadini di Mormanno.

La domenica, sfilata per le imbandierate vie cittadine che portano al Faro votivo dedicato ai Caduti calabresi di tutte le guerre, con la partecipazione commossa di tutta la popolazione e di autorità civili e militari.

La manifestazione è accompagnata dalle musiche della fanfara alpina della sezione di Napoli, diretta da Giuseppe Zac-



Il consigliere nazionale Vito Peragine al momento del saluto agli alpini e alle autorità.

cone. Insieme al sindaco c'erano, il consigliere nazionale delegato per il 4° raggruppamento Vito Peragine con il presidente della sezione di Napoli Carmine Perrone, il vescovo della diocesi mons. Domenico Graziani, il sindaco di Castrovillari Franco Blaiotta, il senatore Gino Trematerra, il deputato al Parlamento on. Domenico Pappaterra. Presenti anche le rappresentanze dell'Associazione

Nazionale Marinai d'Italia e altre Associazioni combattentistiche.

Dopo la deposizione delle corone ai cippi delle due Medaglie d'Oro al V.M. mormannesi, Gaetano Alberti, caduto sulle prealpi Giulie nel 1915, e il capitano Silvio Paternostro, alpino, caduto in Etiopia nel 1937, è seguita la S. Messa al campo, officiata dal vescovo della diocesi, preceduta dagli interventi di Perrone, il sindaco Grisolia, i due parlamentari e infine Vito Peragine. Nel pomeriggio la manifestazione è continuata con brevi visite guidate al Parco Nazionale del Pollino alla città di Mormanno, incastonata nel cuore del Parco.

Il calore e la spontaneità della popolazione ospitante hanno reso la manifestazione alpina un apprezzato collante di aggregazione all'insegna dei valori degli alpini.



La Santa Messa celebrata dal vescovo monsignor Graziani.

TRIESTE

Conferenze di storia degli Alpini per insegnare ad amare la Patria

Nell'Aula Magna del ginnasio-liceo "Dante Alighieri", con la cerimonia della consegna dei premi di studio della sezione ANA di Trieste agli studenti più meritevoli, si è concluso il ciclo di conferenze di storia che annualmente gli alpini triestini tengono nelle terze classi di alcune scuole medie cittadine.

Le conferenze trattano la storia degli alpini dalla fondazione del Corpo nel 1872 fino alle due guerre mondiali con le Campagne di Grecia e di Russia, e sono arricchite dalla proiezione di filmati dell'epoca e dai racconti autobiografici di alpini reduci della seconda guerra che, nonostante l'età, vogliono portare il contributo della loro diretta esperienza.

Lo scopo è quello di arricchire la conoscenza dei giovani non solo degli avvenimenti, ma anche delle cause che li determinarono e dei loro effetti, integrando quindi quanto può essere appreso dallo studio dei testi scolastici, normalmente carenti di pagine di storia...raccontata.

"Possiamo quindi dire - ha affermato il presidente dell'ANA di Trieste Gianpiero Chiapolino nel suo discorso nell'Aula Magna dell'istituto "Dante Alighieri" - di aver trattato la storia favorendone una conoscenza più concreta e più approfondita, facendo sì che sia più piacevolmente assimilata ed amata."

"Al centro della storia -

ha continuato Chiapolino - abbiamo messo l'uomo protagonista del suo destino, alla cui realizzazione o al cui dissolvimento hanno influito svariate componenti, conseguenza di ideologie accompagnate da impreparazione ed improvvisazione. Nello stesso tempo abbiamo esaltato il popolo, il nostro, che di fronte alle catastrofi ha dato prova di coraggio ed abnegazione accettando e subendo le conseguenze di lotte, miserie, rinunce, ricorrendo a quelle energie nascoste che gli hanno permesso di uscire con dignità dalle prove più severe..."

"Ed allora abbiamo voluto compiere un atto di giustizia dicendo a questi ragazzi che l'onore ha ancora un senso, che amare la Patria e combattere - se necessario - per la sua difesa è un dovere costituzionalmente sancito e definito "sacro"; che agli uomini che hanno fatto la guerra (non sono stati loro a dichiarare le guerre,

ma le hanno fatte e subite come un dovere ingrato da assolvere perché vincolati da un giuramento fatto alla Patria: di servizio cioè fino all'estremo sacrificio) va il nostro rispetto profondo, perché essi hanno gettato le basi, dopo gli orrori, di ricostruire materialmente e moralmente il Paese e darci le forme democratiche che ci permettono di vivere in pace..."

Dico solo - ha concluso Chiapolino - che gli alpini non predicano una democrazia gestita dalla piazza, né predicano la disobbedienza e tanto meno l'anarchia. Invece di rompere hanno imparato ad aggiustare e rimettere assieme quello che altri disfano moralmente e materialmente. Questa è la vera Pace!"

Quest'anno la cerimonia è stata preceduta dalla deposizione di una corona d'alloro al monumento alla Penna, nel piazzale Foro Ulpiano antistante la scuola, con la partecipazione di tanti studenti con le bandiere delle rispettive scuole.

Poi un folto pubblico ha assistito alla consegna dei premi di studio. Que-

sti i premi e gli assegnatari:

- Premio "Ruggero Timmeus": Federica Basile, Giuliana Racca, Paola Arigoni, Anna Ulang (scuola media Italo Svevo).

- Premio "Brigata Alpina Orobica": Lorenzo Musenga, Irene Sualdini (scuola media M. G. Tartini).

- Premio "Robinia e Giuseppe Occini": Federico Torrisi, Giovanni Colnago, Stefano Loiacono, Erica Parmeggiani, Lara Wassman (scuola media Guido Corsi).

- Premio "M.O. Silvano Buffa": Pilar Ampero De Cardenas Garcia, Marina Ruzzier (scuola media Mario Codermatz).

- Premio "Riccardo Camber": Annalisa Milan, Vera Rosar (scuola media Divisione Julia).

- Premio "Laura Marcellia Furlan": Elisaveta Dubrovina, Francesco Rampone (scuola media Dante Alighieri).

- Premio "Guido Nobile": Andrea Piras (liceo ginnasio Dante Alighieri).

- Premio "Caduti del Battaglione Tolmezzo": Irina Romanchuk (scuola media Giancarlo Roli).

Dario Burresti



Un momento della consegna dei premi. Sullo sfondo, al centro, il presidente della sezione Gianpiero Chiapolino.



MODENA

Onore ai Caduti in Kenya al Sacrario di Amedeo d'Aosta

Com'è tradizione ogni anno al Sacrario di Nyeri, in Kenya – dove riposa la salma del duca Amedeo d'Aosta, medaglia d'Oro al V.M., accanto a quelle di 676 suoi soldati morti in Kenya, Uganda e Tanzania – si svolge una commemorazione in onore dei Caduti italiani in Africa Orientale. Quest'anno erano presenti al rito funzionari dell'ambasciata italiana con il console Guareschi, l'addetto militare italiano col. Edy Zagonel, il direttore

dell'istituto italiano di cultura prof. Elio Traina. C'era anche un gagliardetto alpino, quello del gruppo di Boves (sezione di Cuneo), portato da Franco Galfré, il cui figlio Ivo, alpino, lavora in Kenya: una piccola ma significativa testimonianza alpina, "per non dimenticare". Il Sacrario è curato dalla vicina missione cattolica, le cui suore non fanno mai mancare fiori freschi alla tomba del duca, che ben rappresenta il valore e l'alto concetto di Patria dei nostri soldati. Ricordiamo che ai soldati agli ordini del duca, al momento della resa, venne riconosciuto l'onore delle armi per il valore dimostrato.

Nelle due foto: la tomba di Amedeo d'Aosta e il nostro addetto militare in Kenya, col. Zagonel con Franco e Ivo Galfré davanti al Sacrario dei Caduti.



CIVIDALE

Inaugurata la nuova sede della sezione

Dopo anni d'attesa, finalmente la sezione di Cividale ha potuto festeggiare l'inaugurazione della nuova sede, ricavata da un antico mulino sulle sponde del Natisone, concesso agli alpini



dal sindaco Attilio Vuga. La cerimonia è stata qualcosa di più di una semplice inaugurazione: è stato il riconoscimento del ruolo degli alpini in congedo in un territorio la cui storia, nella buona e nella cattiva sorte, è un tutt'uno con la storia degli alpini. Per questo, a festeggiare, sono accorsi i presidenti delle sezioni del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, una settantina di rappresentanti di gruppo, i sindaci di Drenchia, Torreano, Premariacco con tanti consiglieri comunali, (molti dei quali alpini) il comandante della Julia brig. gen. Campregher, il comandante dell'8° reggimento Alpini col. Villi Lenzi con la fanfara e il coro della Julia. C'erano i consiglieri nazionali Dante Soravito De Franceschi e Aldo Innocente, i presidenti di

Trieste Chiapolino, di Gorizia Canola, di Pordenone Gasparet. Ha fatto gli onori di casa il presidente di Cividale Gianni Cerdemaz, che ha ringraziato il sindaco Vuga, le autorità e gli alpini, che hanno contribuito alla realizzazione della nuova sede, compresi il progettista, l'architetto Parisotto, e i falegnami e gli artigiani che si sono alternati nei lavori.

Poi, tutto come da copione: alzabandiera, deposizione di una corona al monumento ai Caduti, quindi sfilata per le vie della città fino alla nuova sede, discorsi di circostanza e celebrazione di una S. Messa, officiata dal cappellano della brigata alpina Julia, don Corrado Tombolan, accompagnata dai canti del coro della Julia.

Claudio Simiz

MODENA

Fiocco verde per la sezione

La sezione di Modena ha festeggiato il neonato gruppo di Monfestino, costituitosi a Serramazzone, con 46 penne nere e 15 amici degli alpini, guidati da Marino Mulinazzi. Per il battesimo del nuovo gruppo, il 44° della sezione, è stata celebrata la S.

Messa, officiata dal cappellano militare padre Augusto Pierotti che, al termine della funzione, ha benedetto la sede e il gagliardetto. Insieme a tante penne nere e al sindaco di Serramazzone Luigi Ralenti, erano presenti numerose autorità locali.



Gli alpini del gruppo di Monfestino davanti alla loro sede. Al centro il vessillo della sezione di Modena.

LECCO

Quei giorni nella Valsassina alluvionata



Ecco come la montagna si è frazionata, in tanti smottamenti.

Protezione civile è un termine abbastanza vago, che richiama alla memoria specialisti (vigili del fuoco, forze dell'ordine, perfino militari) che soccorrono gente alluvionata o terremotati. Fra questi soccorritori ci sono anche gli alpini, generalmente in primo piano. Tanto in primo piano che vogliamo raccontarvi una storia...vera.

Come tutte le storie è di qualche tempo fa, ma perfettamente esplicativa di ciò che sono, e che fanno, gli alpini. Potrebbe cominciare così: c'era una volta la Valsassina...

Finchè avvenne un nubifragio che la mise in ginocchio: torrenti tracimati, alberi divelti ma soprattutto frane, a minacciare case e paesi, colate di fango, disperazione. In particolare in due paesi: Premana, nell'alta valle e Cortenova, un paese di media valle dove, nella

frazione di Bindo, il torrente Rossiga ha scatenato l'inferno, travolgendo un po' di tutto (anche la casa e la stalla di un nostro alpino...). La frazione di Bindo è stata semi-distrutta, e se non ci sono state vittime è perché il sindaco di Cortenova aveva fatto sfollare l'abitato, in via precauzionale.

Da subito si sono mobilitati gli alpini, sia quelli del gruppo di Cortenova che quelli del nucleo di Protezione civile della sezione. Sono divenuti il punto di riferimento per centinaia di persone, hanno installato le cucine e montato un capannone divenuto centro propulsore delle iniziative di soccorso. I volontari hanno lavorato incessantemente per 45 giorni, sono stati impegnati per 12mila ore nella sorveglianza della montagna (c'era, e in parte c'è ancora, la minaccia di una colossale frana), hanno sostenuto anche moralmente la popolazione.

Ovviamente ci sono state visite ufficiali di politici, alle quali tuttavia non sono seguite molte iniziative: un fenomeno già visto in tante altre circostanze, specie durante i giorni del terremoto in Umbria. Intanto la gente aspetta e l'economia della valle resta mortificata.

Inutile aggiungere che l'inverno ormai iniziato e il maltempo acuiscono i problemi rimasti insoluti. Gli alpini hanno fatto la loro parte, e anche di più. Non hanno chiesto nulla, non hanno detto nulla, non hanno suonato la



L'enorme frana che ha investito la parte alta di Cortenova.

grancassa, pavoneggianti. Hanno anche tardato a comunicarci quanto avevano fatto, che comparirà nel Libro Verde del-

la Solidarietà: pochi dati per tanta fatica, generosità, altruismo, ma che dicono tutto. Tutto l'essere alpini. (R.B.)

* * * * *

L'opera degli alpini non si è limitata ai soccorsi nei giorni dell'alluvione. Le penne nere di Lecco e di Bergamo si sono attivate promuovendo un fondo di solidarietà chiamato: "Emergenza Valsassina" per dare una mano a coloro che hanno avuto gravi danni per il disastroso smottamento del 30 novembre 2002. C'è stato, fra l'altro, un significativo quanto simpatico gesto di solidarietà tutta... alpina, che ha interessato il nostro iscritto Pierluigi Uberti, il quale nella frana di Bindo di Cortenova ha perso ben 13 mucche e molto materiale della sua azienda agricola. Gli alpini lecchesi e bergamaschi gli han-

no donato quattro mucche, chiamate "mucche della solidarietà", consegnate come si deve: con una cerimonia, alla presenza del sindaco, del presidente della sezione di Lecco Luca Ripamonti, del capogruppo locale Franco Ciresa (Papi), del consigliere della sezione di Bergamo Gianfranco Rota e di alcuni soci di Calolziocorte e Rossino. Poi, alpini e invitati si sono spostati al teatro di Cortenova dove c'è stato un concerto del coro "Roccolino", diretto dal maestro Alessio Benedetti, seguito dalla distribuzione da parte del capogruppo di contributi alle famiglie maggiormente colpite dall'alluvione. (N.V.)





AUSTRALIA



Melbourne: 10° anniversario della chiesetta degli alpini

È stato festeggiato con un grande raduno di penne nere il 10° anniversario della chiesetta degli alpini, costruita a Mount Buller, a Melbourne. Durante la manifestazione è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica al

presidente della sezione di Melbourne Gaetano Tomada, consegnatagli dal console generale d'Italia Francesco Calogero. Li vediamo insieme a padre Giuliano Cavasa, che ha celebrato la S. Messa, e a tante penne nere della sezione.

GERMANIA

Gara di tiro a Heubach

Grande affluenza di concorrenti alla "Coppa degli Alpini 2003", gara di tiro organizzata dagli alpini del gruppo di Aalen. Vi hanno partecipato, oltre a rappresentative

ANA della sezione Germania con i gruppi di Stoccarda e Augsburg, anche riservisti tedeschi di Stadtbergen, Fellbach, Aalen e del Baden Württemberg. È stata una edizione da record, con la partecipazione di quattro squadre ANA, 13 squadre di riservisti e tre squadre femminili. Chi ha vinto? Tutti, perché è stata una giornata vissuta all'insegna dell'amicizia e della solidarietà. Nella foto: i vincitori con i loro trofei.



CANADA



Da Montreal per 40 volte all'Adunata

Bruno Schiocchet (nella foto indicato dalla freccia) bellunese ma residente a Montreal (Canada) da quasi 50 anni, ha partecipato a 40 Adunate mentre posa all'Adunata

di Aosta per la foto ricordo con gli alpini della sezione canadese. Schiocchet è reduce di Russia ed è il presidente di Montreal dell'Associazione Bellunesi nel mondo da 28 anni.

GERMANIA



A Bergamo, con l'IFMS

In risposta a un invito della sezione Bergamo, una delegazione di alpini del gruppo di Augsburg, con il capogruppo Giovanni Redivo, ha partecipato all'Adunata sezionale IFMS che si è svolta a Calcio (Bergamo). Alla manifestazione erano presenti il consigliere nazionale Adriano Rocci, il

ten. col. Tarcisio Benigni e il capogruppo di Calcio Santo Agliani, oltre al capogruppo dei Gebirgsjäger di Augsburg e a quello dei Riservisti Leoni. Alla sfilata per le vie della città, con oltre 200 gagliardetti hanno assistito migliaia di persone. Nella foto: alcuni partecipanti alla manifestazione.

Obiettivo sulla montagna

Il Campanile di val Montanaia, maestoso e solenne, si staglia contro il cielo a sentinella della valle omonima, nel comune di Cimolais. Lo zaino, appeso alla porta del provvidenziale rifugio, sembra voler attendere la stagione più clemente per sfidare il gigante di roccia. La foto è di Leandro Pitton, di Annone Veneto.

